

Juri Meda (Università degli Studi di Macerata)

La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano

Premessa

Nell'ultimo decennio si è a lungo dibattuto all'interno della comunità scientifica italiana circa l'improrogabile necessità di promuovere su larga scala – oltre che a livello locale – sistematiche iniziative di raccolta, recupero e conservazione del *patrimonio storico-educativo* (sia custodito presso gli istituti scolastici, sia di proprietà di privati), a grave rischio di dispersione. Questo dibattito, tuttavia, da un lato non è riuscito ad avviare un'autorevole campagna di studi in grado di mettere a fuoco la questione in tutti i suoi molteplici ed eterogenei aspetti, e dall'altro – di conseguenza – non è stato in grado di proporre un'efficace strategia di intervento, creando le condizioni politiche affinché le iniziative di cui sopra venissero concretamente intraprese. Per questo motivo – come cercherò di mettere in luce col presente lavoro – le iniziative volte alla conservazione del *patrimonio storico-educativo* in Italia si presentano oggi estremamente eterogenee e sono state promosse da singole istituzioni.

1. Patrimonio storico-educativo, patrimonio storico-scolastico o patrimonio culturale delle scuole? Alcune preliminari riflessioni su una particolare tipologia di patrimonio culturale

Il primo chiarimento che si rende necessario, approcciandosi alla questione, è relativo alla definizione di *patrimonio storico-educativo*¹. Quando faccia-

¹ Il concetto è da ritenersi una evoluzione – sulla base delle sollecitazioni provenienti dai colleghi spagnoli – di quello di *beni culturali della scuola* meritoriamente elaborato da Monica Ferrari e proposto per la prima volta alla comunità scientifica nazionale nell'ambito del convegno di studi «I beni culturali della scuola: problemi di conservazione e di valorizzazione» (Cremona, 26-27 settembre 2007); a tal proposito, cfr.: M. Ferrari, *I beni culturali della scuola tra storia e pedagogia*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 15, 2008, pp. 21-26. Su questi temi, si segnala il recente prezioso contributo fornito da Marta Brunelli nel suo *La catalogazione dei beni culturali della scuola: questioni metodologiche e concettuali*, in H. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi: un*

mo riferimento ad esso, infatti, cosa intendiamo esattamente? Ognuno di noi attribuisce davvero a questo termine il medesimo significato? La risposta è meno scontata di quanto sarebbe lecito supporre. Negli ultimi anni, infatti, significanti apparentemente equivalenti hanno gravitato intorno a un presunto identico contenuto, riferendosi in realtà a concetti diversi, come nel caso di *patrimonio storico-scolastico*, *patrimonio dei beni culturali scolastici* o *patrimonio culturale delle scuole*.

Il *patrimonio storico-educativo*, è – a nostro modo di vedere – qualcosa di più complesso di quanto sanciscono le denominazioni testé citate. Anzitutto, non è esclusivamente (anche se eminentemente) di natura scolastica, sia in linea genetica che in linea conservativa; esso cioè è originariamente prodotto per una prevalente (anche se non esclusiva) fruizione in ambito scolastico ed è attualmente conservato non unicamente negli istituti scolastici, bensì – come vedremo – in una più variegata gamma di istituti di conservazione. Per questo motivo, dunque, possiamo affermare che il *patrimonio storico-scolastico* e/o il *patrimonio culturale delle scuole* sono parte stessa del *patrimonio storico-educativo*, che li comprende.

L'equivoco semantico generato dall'espressione *patrimonio storico-educativo*, tuttavia, deriva dal fatto che esso costituisce una categoria relativamente recente di patrimonio culturale, fino a poco tempo fa privo di qualsiasi tutela e non soggetto a politiche conservative sistematiche. Non a caso, se le categorie di *patrimonio storico-artistico* e *storico-architettonico* sono entrate nell'uso comune ormai da tempo, mentre più recente risulta l'adozione di quelle di *patrimonio storico-scientifico* e *storico-tecnologico*, quella di *patrimonio storico-educativo* è ancora ben lungi dall'esservi introdotta. Questa esclusione dipende da molteplici fattori: il primo consiste nel fatto che ancora nessuno sembra essersi preoccupato di fornire una qualche definizione – seppur parziale – di questa categoria patrimoniale, le cui caratteristiche non sono state indicate con sufficiente chiarezza e i cui “confini” appaiono rischiosamente ancora poco delimitati (in quale misura è possibile determinare la natura storico-educativa di un bene culturale? come si può distinguere tra la natura storico-educativa e quella storico-scientifica di un bene culturale?); un altro fattore consiste senza dubbio nel fatto che sussidi didattici e materiale scolastico sono comunemente ritenuti semplici beni di consumo immediato o al massimo durevole (quando possono essere utilizzati più volte) e pertanto non sono comunemente sottoposti a procedure di conservazione atte a trasformarli – col passare degli anni – in beni culturali a tutti gli effetti: un insieme di beni soggetti a conservazione frammentaria ed episodica in base a criteri

disomogenei, infatti, non possiede i titoli per essere considerato a tutti gli effetti un patrimonio.

Ma in cosa consiste allora il *patrimonio storico-educativo*? Personalmente ritengo che esso consista nel complesso dei beni materiali e/o immateriali fruiti e/o prodotti in contesti educativi formali e/o non-formali nel corso del tempo. Questa definizione, per quanto sufficientemente esaustiva, necessita di un'ulteriore delimitazione dei "contesti educativi formali", da intendersi come gli istituti di istruzione pubblica e privata d'ogni ordine e grado (con la sola eccezione dell'ordine superiore) facenti parte d'un qualsiasi sistema scolastico formale. I beni materiali e/o immateriali fruiti e/o prodotti in contesti accademici e universitari, infatti, sono genericamente ritenuti più propriamente parte del *patrimonio storico-scientifico* che non *storico-educativo*, per la natura stessa dell'istruzione superiore, che sviluppa e offre percorsi formativi altamente specializzati, miranti alla ricerca scientifica e alla produzione del sapere, all'alta formazione e alla professionalizzazione. La finalità educativa, pertanto, in ambito accademico e universitario, cede il posto a quella più propriamente scientifica, che ne costituisce in qualche modo la sublimazione. È per questo motivo che le collezioni anatomiche, zoologiche, botaniche, entomologiche, malacologiche, mineralogiche, osteologiche e paleontologiche appartenenti ai *musei scientifici universitari* (comprendenti musei di storia naturale, orti botanici, giardini zoologici, acquari, musei anatomici, musei della scienza etc.)² sono considerate *patrimonio storico-scientifico*; diversamente, analoghe collezioni tecniche e scientifiche conservate presso i gabinetti di storia naturale, di chimica e di fisica dei licei e degli istituti tecnici e professionali di più antica istituzione sono considerate non unicamente *patrimonio storico-scientifico* ma anche *storico-educativo* e sempre più spesso entrano a far parte di veri e propri *musei scolastici*, tra le prime istituzioni nate al fine di preservare un genere di beni culturali tanto sfuggente.

La diversa interpretazione delle collezioni scientifiche dei musei universitari e di quelle delle scuole secondarie di secondo grado aggiunge, senza dubbio, alla nostra riflessione un ulteriore elemento di complessità. Pur tuttavia, val la pena di sottolineare come il crescente interesse nei confronti del *patrimonio storico-educativo* sia in buona parte scaturito dal vivo clamore destato a partire dalla metà degli anni Novanta nella comunità scientifica proprio dal recupero e dall'adeguata valorizzazione di alcune rilevanti raccolte di strumenti scientifici e collezioni scientifiche conservate presso licei e istituti tecnici di lunga tradizione, sulla scia delle attività promosse del Comitato naziona-

² I musei scientifici sono vigilati dall'Associazione nazionale dei musei scientifici (ANMS), che negli anni passati ha siglato un protocollo d'intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali e l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD) per la sistematica catalogazione delle collezioni ivi conservate.

le per lo studio, la tutela e la diffusione della cultura scientifica e storico-scientifica, istituito dal Ministero della pubblica istruzione nel 1988. In effetti, tavole parietali, diorami (ovvero scatole didattiche in legno con coperchio di vetro), tassidermie, modelli in ceroplastica, cartapesta e resina sono stati senza dubbio i primi materiali del *patrimonio storico-educativo* ad essere rinvenuti negli scantinati delle scuole e riportati alla luce. Essi hanno funto da veri e propri catalizzatori del crescente interesse dimostrato dalla comunità scientifica nei confronti dell'assai più ampia varietà di sussidi didattici e materiali scolastici che compongono il *patrimonio storico-educativo*, che erano – fino a quel momento – tenuti in scarsissima considerazione.

È stato infatti a questo punto, che – anche in seguito all'influsso progressivamente esercitato sulla storiografia educativa italiana dalle nuove tendenze storiografiche provenienti dall'estero, in particolare dalla Francia e dalla Spagna, e aventi per oggetto la *cultura materiale della scuola* – gli studiosi impegnati in questo ambito disciplinare hanno iniziato a considerare gli eterogenei materiali costituenti il *patrimonio storico-educativo* come fonti per la storia dell'educazione e a promuovere progetti di ricerca tesi al loro studio, al loro recupero e alla loro conservazione.

Se inizialmente, dunque, sono state proprio le collezioni tecniche e scientifiche a far accendere per prime i riflettori sul *patrimonio storico-educativo* conservato presso le scuole e di conseguenza a connotarlo diffusamente, in un secondo momento – e precisamente a partire dai primi anni del XXI secolo – sono stati gli oggetti della *cultura materiale della scuola* ad assurgere alla ribalta delle cronache scientifiche e a identificare con sempre maggiore pervasività questa particolare tipologia di patrimonio culturale. In questo periodo, infatti, s'è iniziato a promuovere studi approfonditi sui tabelloni didattici (o tavole parietali)³, sui quaderni e sui diari⁴, così come su materiali scolastici

³ Si fa qui riferimento alle ricerche promosse dal Comitato degli esperti del Museo della scuola-Schulmuseum di Bolzano (fondato nel 1993) sulla ricca raccolta di tabelloni didattici sia in lingua tedesca che in lingua italiana, editi tra il 1850 e il 1950, che hanno condotto alla realizzazione di un catalogo multimediale dei tabelloni didattici, accessibile on line, e alla pubblicazione di: *Tabelloni didattici / Schulwandbilder*, Bolzano, Comune di Bolzano – Assessorato alla cultura, 2001.

⁴ Si fa qui riferimento, in particolare, alle ricerche promosse a partire dal 2002 all'interno del fondo «Materiali scolastici» dell'allora Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa di Firenze, che hanno condotto alla realizzazione del software FISQED per la catalogazione dei fondi di quaderni ed elaborati didattici e della omonima rete documentaria nazionale (<<http://www.fisqed.it>>) [ultimo accesso: 08/04/2013]. Su questo tema, cfr.: J. Meda, *Tra le sudate carte... Guida ragionata ai fondi di quaderni ed elaborati didattici in Italia*, «Biblioteche oggi», 8, 2004, pp. 51-56; Id., *Quaderni di scuola. Nuove fonti per la storia dell'editoria scolastica minore*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche in Italia», 13, 2006, pp. 73-98; M. Trigari, *La documentazione che fa la differenza. Densità semantica, massa critica e integrazione virtuale nella rete documentaria nazionale FISQED*, in J. Meda, D. Montino, R. Sani (a cura di), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 41-62.

e sussidi didattici di altro genere⁵, contribuendo a incentivarne la raccolta e la conservazione. È interessante notare come, tanto nel caso delle collezioni tecniche e scientifiche, quanto in quello delle raccolte di oggetti della cultura materiale della scuola, si sia di fronte a categorie di beni eludenti le ordinarie procedure di conservazione (come quelle bibliotecarie e archivistiche) e la cui tutela non poteva essere garantita che tramite procedure di musealizzazione. In qualche misura, cioè, la presa di coscienza della specificità del *patrimonio storico-educativo* è stata determinata dalla incapacità stessa da parte delle istituzioni preposte di definire con precisione il valore storico e culturale di oggetti pur percepiti come beni in ragione della propria manifesta storicità e intrinseca evocatività e di predisporre la catalogazione in base a criteri specifici, che ancora nessuno s'è assunto il compito di definire. Beni che, proprio per questo motivo, non rientrando tra quelli conservabili all'interno delle biblioteche e/o degli archivi scolastici, o sono stati illegittimamente sottoposti a sommarie procedure di scarto, oppure – nella migliore delle ipotesi – sono stati raccolti e collocati all'interno di appositi spazi tematici, non sempre rispettanti standard museografici.

Conseguentemente a ciò, il concetto di *patrimonio storico-educativo* ha iniziato ad ampliarsi sensibilmente ed è stato progressivamente esteso a categorie di beni non precedentemente contemplate al suo interno. Attualmente, il complesso dei beni costituenti il *patrimonio storico-educativo* è composto da:

- I) *beni immateriali*, ovvero quei beni che non hanno materialità corporea e non sono quindi percepibili dai sensi umani⁶;
- II) *beni materiali*, ovvero quei beni dotati di materialità corporea e suscettibili di percezione con sensi e/o strumenti materiali.

Quest'ultima categoria di beni è a sua volta composta da sei sottocategorie di beni:

- 1) *beni librari*, ovvero i libri e le pubblicazioni in genere conservati all'interno sia delle biblioteche scolastiche, sia di specifiche raccolte librerie (penso, ad esempio, a quelle di manuali scolastici conservate presso la Biblioteca nazionale centrale, la Biblioteca Marucelliana di Firenze e la Biblioteca Braidense di Milano e a quella di libri per l'infanzia conservata presso la biblioteca dell'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa di Firenze);

⁵ Si fa qui riferimento, in particolare, al censimento descrittivo del materiale didattico delle scuole dell'infanzia del comune di Mantova promosso dal Centro di ricerca interdipartimentale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali scolastici ed educativi dell'Università degli Studi di Pavia (fondato nel 2006), culminato nella mostra «La lezione delle cose. Oggetti didattici delle scuole dell'infanzia mantovane tra Otto e Novecento» (Mantova, 9 novembre 2008-11 gennaio 2009).

⁶ Per una definizione di questi beni, si rimanda al paragrafo 3.4 «Il patrimonio storico-educativo immateriale» (pp. 195-197).

- 2) *beni archivistici*, ovvero gli atti, i certificati, i diplomi, le prove d'esame e i documenti di vario genere conservati all'interno degli archivi scolastici;
- 3) *beni architettonici*, ovvero gli stessi edifici scolastici e i loro corredi murari, come targhe, lapidi, statue e decorazioni di vario genere;
- 4) *beni didattici*, ovvero i sussidi didattici e le risorse educative utilizzati nell'insegnamento delle varie materie⁷ ed eventualmente i lavori prodotti e le attività svolte dai destinatari stessi dei processi d'apprendimento indotti per mezzo di questi stessi sussidi;
- 5) *beni pedagogici*, ovvero i materiali pedagogici di vario genere sviluppati nell'ambito di particolari metodi didattici (doni froebeliani, materiale di sviluppo cognitivo montessoriano etc.) o i cosiddetti sussidi tiflodidattici (alfabetieri mobili e sensoriali, casellario Romagnoli, cubaritmico etc.) ed eventualmente i lavori prodotti e le attività svolte dai destinatari stessi dei processi d'apprendimento indotti per mezzo di questi stessi materiali (esercizi di scrittura in rilievo col punteruolo, manufatti etc.);
- 6) *beni oggettuali*⁸, ovvero gli arredi (banchi, lavagne e cattedre) e le suppellettili (ritratti di monarchi, di capi di stato e di governo, bandiere, gagliardetti, crocifissi, diplomi commemorativi etc.), ma anche gli articoli di cancelleria e gli strumenti di scrittura, i capi d'abbigliamento (grembiuli e divise) e gli oggetti del corredo dello scolaro (astucci, cartelle, cinghie porta-libri e distintivi scolastici), i dispositivi disciplinari (verghe, bacchette e contrassegni di biasimo) e le dotazioni tecnologiche scolastiche (radio, proiettori e giradischi)⁹.

⁷ Non sarà inutile precisare, a scanso di equivoci, che i *beni didattici* (siano essi scientifici, musicali, matematici etc.) possono non avere natura didattica di per sé, ma acquisirla in virtù dell'utilizzo che ne è stato fatto nell'ambito dell'insegnamento d'una data materia; nei casi dubbi, pertanto, è la certezza della loro effettiva applicazione didattica – determinata sulla base della destinazione d'uso dichiarata al momento della loro produzione e commercializzazione (attraverso l'analisi dei cataloghi commerciali delle industrie scolastiche e dei brevetti industriali) e/o della loro conservazione in ambito scolastico – a determinare la didatticità di beni altrimenti genericamente scientifici, musicali, matematici etc. Un microscopio, ad esempio, non è di per sé un *bene didattico*, ma lo diventa nel momento in cui è inserito all'interno di uno o più cataloghi commerciali di materiale scolastico – largamente utilizzati all'epoca dalle ditte per pubblicizzare i propri prodotti – oppure è conservato all'interno della collezione storica di strumenti e apparecchiature scientifiche d'un dato istituto scolastico.

⁸ Si preferisce non utilizzare – come abbiamo invece fatto in passato – il termine *beni materiali* per definire questa categoria di beni e mutuare invece il termine *beni oggettuali* dall'antropologia culturale al fine di non generare inutili equivoci, in quanto – in base alla definizione qui offerta – anche i beni librari, archivistici, architettonici, didattici e pedagogici sono da ritenersi *materiali*, ovvero delimitanti di per sé i contorni di quella che è stata da più parti definita *cultura materiale della scuola* e quindi – proprio in virtù della propria materialità – *musealizzabili*, ovvero ordinabili in specifiche collezioni all'interno di musei, aule-musei e/o esposizioni permanenti.

⁹ La presente era già stata proposta, seppur non così gerarchicamente strutturata, in: J. Meda, *Musei della scuola e dell'educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta, conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole*, «History of Education & Children's Literature», 2, 2010, pp. 489-501.

La sottocategoria dei *beni didattici* è a sua volta declinabile in ulteriori sottocategorie, tante quante sono le materie rientranti nei programmi d'insegnamento, come ad esempio:

- a) *beni didattici scientifici, tecnologici e/o naturalistici*, ovvero il complesso degli strumenti scientifici, delle apparecchiature tecnologiche e dei sussidi utilizzati per la didattica delle scienze (modellini ceroplastici e/o plastici, animali imbalsamati, collezioni di minerali e di fossili, tabelloni didattici, campionari di pesi e misure etc.), ma anche i saggi e i manufatti di vario genere realizzati dagli studenti nell'ambito delle loro esercitazioni pratiche¹⁰;
- b) *beni didattici matematici e/o geometrici*, ovvero il complesso degli attrezzi e dei sussidi utilizzati per la didattica della matematica e della geometria (abachi, pallottolieri e altri strumenti di calcolo, regoli e aste numeriche, compassi, solidi scomponibili etc.), ma anche le esercitazioni scritte e/o pratiche degli studenti (quaderni di aritmetica, modellini geometrici etc.);
- c) *beni didattici geografici*, ovvero il complesso degli attrezzi e dei sussidi utilizzati per la didattica della geografia (mappamondi, planetari, carte geografiche etc.), ma anche le esercitazioni scritte e/o pratiche degli studenti (carte geografiche, plastici etc.);
- d) *beni didattici musicali*, ovvero il complesso degli attrezzi e dei sussidi utilizzati per la didattica della musica;
- e) *beni didattici ginnastici*, ovvero gli attrezzi ginnici utilizzati nell'ambito dell'educazione fisica (clave, cerchi, bastoni, funi, quadri svedesi etc.);
- f) *beni didattici artistici/manuali*, ovvero le esercitazioni pratiche prodotte nell'ambito dell'educazione artistica, ma anche dei lavori manuali e/o dell'educazione domestica (disegni, dipinti, mosaici, murali, sculture e decorazioni, ma anche esercitazioni pratiche, manufatti e lavori manuali d'altro genere, come imparaticci, campionari di sartoria, maglieria e ricamo etc.)¹¹.

La caratteristica di questa particolare sottocategoria di beni è che è composta tanto dai sussidi didattici utilizzati dagli insegnanti nel corso delle lezioni, quanto dalle esercitazioni prodotte dagli studenti nell'ambito delle medesime lezioni; se i sussidi inducono o almeno favoriscono l'apprendimento, infatti, le esercitazioni lo attestano e contribuiscono a consolidarlo e pertanto – concorrendo entrambi all'apprendimento delle nozioni e dei contenuti trasmessi nel corso delle lezioni – sono parimenti da considerarsi *beni didattici*.

¹⁰ Si faccia qui riferimento, in particolare, ai manufatti artigianali e/o modelli meccanici prodotti nell'ambito delle esercitazioni pratiche svolte all'interno delle scuole professionali e degli istituti tecnici.

¹¹ Si faccia qui riferimento, in particolare, ai manufatti prodotti nell'ambito delle esercitazioni pratiche svolte all'interno delle ex-scuole di magistero professionale per la donna e degli istituti d'arte.

2. *La conservazione del patrimonio storico-educativo: istituti di conservazione e iniziative di censimento, recupero e catalogazione*

Abbiamo dato dunque conto della straordinaria densità semantica del concetto di *patrimonio storico-educativo*, proponendone una prima categorizzazione, la quale non costituisce un mero *divertissement* tassonomico, ma piuttosto la sistematica determinazione di tutte le sue componenti strutturali e il relativo ordinamento gerarchico. Al fine di descrivere ancor meglio in cosa consista il *patrimonio storico-educativo*, tuttavia, è necessario compiere un'ulteriore riflessione. In precedenza, abbiamo dimostrato la rilevanza dell'attributo *storico-educativo* al fine di esprimere la natura non esclusivamente (anche se eminentemente) scolastica di questa particolare tipologia di patrimonio culturale, in quanto – pur essendo stato prodotto originariamente per una prevalente fruizione in ambito scolastico – non risulta conservato unicamente in ambito scolastico, bensì in una più variegata gamma di soggetti conservatori, preposti per legge alla tutela del patrimonio stesso, oppure di essa incaricati per vocazione o comunque in conformità al proprio mandato statutario. Attualmente, i soggetti conservatori del *patrimonio storico-educativo* sono distinguibili in due macro-categorie, le quali sono a loro volta distinguibili in due sottocategorie:

- soggetti pubblici:
 - istituti scolastici ed educativi;
 - istituti di conservazione (biblioteche, archivi, musei e/o centri di documentazione);
- soggetti privati:
 - ex-insegnanti ed ex-allievi;
 - antiquari e collezionisti.

In base alla propria collocazione, il *patrimonio storico-educativo* può presentare significative differenze, dovute fondamentalmente alla natura del soggetto conservatore e alla difformità delle procedure di acquisizione da esso adottate. Tenteremo di elencarle sinteticamente qui di seguito.

2.1 *Il patrimonio storico-educativo degli istituti scolastici ed educativi*

Gli istituti scolastici ed educativi conservano – per ovvi motivi – buona parte delle categorie e sottocategorie di beni culturali sopra elencati, da quelli librari a quelli archivistici, a quelli architettonici, a quelli didattici e oggettuali. Questo è possibile perché le scuole – a differenza degli altri soggetti precedentemente elencati – sono a tutti gli effetti *soggetti conservatori polivalenti*, depositarie per vocazione del patrimonio storico-educativo nazionale nella

sua complessità. La principale caratteristica del patrimonio storico-educativo degli istituti scolastici ed educativi è quella di essere pubblico e pertanto soggetto a un iter conservativo di natura amministrativa, nonostante ciò non implichi di per sé l'adempimento di tale obbligo.

I luoghi deputati alla conservazione di questo patrimonio sono le *biblioteche scolastiche*, gli *archivi scolastici* e i *musei scolastici* (la cui particolare natura specificheremo più avanti); un discorso a parte meritano invece i beni architettonici scolastici, che non sono conservati in alcun "luogo", ma costituiscono anzi spesso essi stessi il "luogo" all'interno del quale sono più generalmente conservati i beni culturali scolastici nel loro complesso, ovvero lo stesso edificio scolastico. Un significativo numero di scuole, infatti, ha ancora oggi sede presso *edifici scolastici d'interesse storico*, vale a dire quegli edifici scolastici che in virtù della propria documentata storicità e della propria particolare conformazione architettonica costituiscono testimonianze uniche dell'evoluzione dell'edilizia scolastica nel tempo e – in quanto tali – dovrebbero essere vincolati dal Ministero per i beni e le attività culturali, al fine di preservarne le caratteristiche architettoniche e non pregiudicarne la conservazione o l'integrità¹². Allo stato attuale, tuttavia, il riconoscimento dell'interesse storico di tali immobili non è automatico ma discende da una preventiva azione di accertamento da parte degli organi competenti; più in particolare, il Ministero per i beni e le attività culturali per il tramite delle Soprintendenze regionali per i beni ambientali e architettonici, di propria iniziativa o su espressa richiesta formulata dai proprietari dell'immobile, verifica la sussistenza dell'interesse storico sulla base di principi di carattere generale stabiliti dallo stesso Ministero e rilascia un'apposita dichiarazione che attesta o meno la sussistenza dell'interesse richiesto¹³. Per questo motivo, attualmente, non si dispone di alcun elenco esaustivo degli edifici scolastici d'interesse storico esistenti nel nostro Paese¹⁴, né nell'opinione pubblica tale particolare cate-

¹² La questione è divenuta recentemente di attualità a causa delle aspre polemiche suscitate da alcuni fatti di cronaca, provocati dallo stato di incuria e abbandono nel quale versavano alcuni vecchi edifici scolastici, dei quali si chiedeva – a tutela della salute e della sicurezza di insegnanti e alunni – il definitivo risanamento o il mutamento della destinazione d'uso, con conseguente trasferimento della scuola presso una struttura in grado di garantire il normale svolgimento delle attività didattiche in piena sicurezza.

¹³ Normativamente, si fa in tal caso riferimento al Codice dei beni culturali e del paesaggio, noto anche come "Codice Urbani", disciplinato dal Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» n. 45 del 24 febbraio 2004 (sezione ordinaria n. 28).

¹⁴ Si dispone tuttavia di elenchi degli edifici scolastici d'interesse storico esistenti sul territorio, grazie a iniziative meritorie come quella del Comune di Torino, che nel 2010 – al termine del censimento degli edifici scolastici d'interesse culturale d'età superiore ai cinquant'anni, avviato nel 2004 e condotto in collaborazione con la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici del Piemonte – ha approvato il Catalogo dei beni culturali architettonici degli edifici scolastici, comprendente le schede di 67 complessi scolastici d'interesse architettonico-culturale (cfr. *Le nostre scuole: dal patrimonio storico e architettonico degli edifici scolastici torinesi, un percorso nelle nostre scuole e uno sguardo sul futuro*, Azzano San Paolo, Edizioni Junior, 2005). Interessanti iniziative per la valorizzazione del patrimonio

ria architettonica è equiparata per interesse culturale e valore storico a palazzi e dimore storiche, chiese e monumenti. È nostra convinzione che, al fine di un'adeguata valorizzazione del patrimonio architettonico scolastico, si renda ormai necessaria la predisposizione da parte delle autorità preposte in accordo con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dell'elenco di cui sopra, col conseguente riconoscimento della qualifica di immobile d'interesse storico e la vincolazione in base alla normativa vigente; unitamente a tale iter amministrativo, tuttavia, riteniamo fondamentale l'avvio in seno alla comunità nazionale degli storici dell'educazione d'una accurata riflessione sull'evoluzione storica dell'edilizia scolastica in età post-unitaria (con particolare attenzione a tre periodi topici, come quelli giolittiano, fascista e post-bellico), purtroppo ancora agli esordi.

2.1.1 *Le biblioteche scolastiche*

Le biblioteche scolastiche e gli archivi scolastici sono in qualche modo tra i luoghi più propriamente deputati alla conservazione della componente libraria e archivistica del patrimonio storico-educativo, ciò non ha impedito tuttavia che siano stati ripetutamente sottoposti nel corso dell'ultimo trentennio – per una serie di ragioni che non stiamo qui a elencare – a un progressiva e spesso arbitraria contrazione e seguitino in molti casi ad essere esposti a grave rischio di dispersione. Le biblioteche scolastiche sono senza dubbio quelle che nel corso degli ultimi anni sono riuscite a reagire con maggiore incisività al processo di dequalificazione al quale erano state sottoposte e a divenire protagoniste – grazie anche alla campagna di sensibilizzazione incessantemente svolta dalla Sezione biblioteche scolastiche di INDIRE e dalla Commissione nazionale biblioteche scolastiche e centri risorse educative dell'Associazione italiana biblioteche (AIB) – di iniziative prestigiose, intese al recupero, alla

architetonico scolastico sono state promosse anche a Bologna (cfr. *384.000 mq di scuole: un patrimonio da mantenere*, Bologna, Provincia di Bologna – Assessorato alle politiche scolastiche formative e dell'orientamento, 2003), a Roma (cfr. *L'architettura delle scuole romane: qualità del patrimonio immobiliare. Ipotesi per un progetto della sua valorizzazione*, a cura di A. Bonavita, Roma, Palombi, 2004) e a Milano (convegno «Restauro e progetto. Il recupero degli edifici scolastici della Provincia di Milano», promosso il 23 aprile 2010 dall'Assessorato all'istruzione e all'edilizia scolastica della Provincia di Milano in collaborazione con la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici della Lombardia e il Politecnico di Milano). Si segnala infine che – proprio allo scopo di recuperare e conservare il proprio patrimonio culturale – si sono recentemente costituite l'Associazione delle Scuole Storiche Napoletane, che ha visto l'adesione di oltre quaranta istituti scolastici di ogni ordine e grado e che ha già promosso un primo forum dei propri iscritti il 19 ottobre 2012, e la rete milanese Enti Storici della Formazione, il cui protocollo d'intesa è stato siglato il 21 febbraio 2008 dalla Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri – SIAM, dal Circolo filologico milanese, dalla Scuola superiore d'arte applicata al Castello Sforzesco, dalla Società Umanitaria, dall'Ente morale per l'incremento dell'istruzione tecnica – EMIT e dalla Scuola Cova.

salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio librario delle scuole, a lungo sottovalutato¹⁵. Le due iniziative più importanti sono senza dubbio il progetto WINIRIDE, promosso dall'Istituto nazionale per la documentazione dell'innovazione e la ricerca educativa di Firenze a partire dal 2000¹⁶, che in un decennio ha generato a livello locale numerose reti di biblioteche scolastiche e ha consentito la realizzazione di altrettanti cataloghi bibliografici territoriali accessibili in rete, e l'attività del Gruppo di ricerca sulle biblioteche scolastiche (GRIBS) della sezione veneta dell'Associazione italiana biblioteche, costituitosi presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione della Facoltà di Scienze della Formazione nell'aprile del 1993 e diretto da Donatella Lombello, che nel 2002 ha promosso il progetto LABS-Libro antico nella biblioteca scolastica per il recupero e l'utilizzo didattico dei fondi antichi delle biblioteche scolastiche venete. Tra i pur consistenti risultati ottenuti, non figura purtroppo un catalogo degli innumerevoli libri di testo e manuali scolastici conservati presso le biblioteche scolastiche italiane, il quale andrebbe opportunamente a integrare la banca dati nazionale EDISCO, dedicata ai libri scolastici editi in Italia tra XIX e XX secolo.

¹⁵ Per una riflessione più generale sulle biblioteche scolastiche si rimanda, in particolare, agli studi di seguito indicati: D. Lombello, B.M. Varisco (a cura di), *La bella addormentata si risveglia? La biblioteca scolastica fra tradizione e innovazione. Atti del convegno (Padova, 6 dicembre 1994)*, Padova, CLEUP, 1996; M. Fiore, *La storia delle biblioteche scolastiche in Italia: dall'Unità ai giorni nostri. Analisi storico-normativa delle leggi e delle iniziative sulle biblioteche scolastiche italiane*, Verona, s.i.e., 2005; D. Lombello, *Dalle "bibliotechine di classe" alla biblioteca scolastica nella rete nazionale*, «History of Education & Children's Literature», 2, 2006, pp. 249-282; M. Ferrari, G. Panizza, M. Morandi (a cura di), *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, sezione monografica de «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 15, 2008 (in particolare: sezione *Esperienze e progetti per le biblioteche scolastiche*, pp. 159-192); in particolare, sui nuclei librari storici delle biblioteche scolastiche, si veda: F. Cavazzana Romanelli, *Fondi antichi o di interesse storico nelle biblioteche scolastiche*, in F. Klein (a cura di), *Sui consumati banchi... Generazioni, cultura e istituzioni educative negli archivi e nelle biblioteche delle scuole fiorentine. Atti del convegno (Firenze, 28 marzo 1996)*, «Archivi per la storia», 2, 1997, pp. 85-87; C. Bettella, *L'unità antica nella collezione libraria scolastica. Progetto LABS e analisi di un caso*, «Biblioteche scolastiche», 2003, pp. 49-66; Ead. (a cura di), *Sulle pagine dentro la storia. Atti delle giornate di studio LABS (Padova, 3-4 marzo 2003)*, Padova, CLEUP, 2005 (in particolare: G. Granata, *I fondi antichi nelle biblioteche scolastiche: sulle provenienze ecclesiastiche*, pp. 97-110).

¹⁶ Il progetto, in realtà, prendeva avvio nel 1994 con la realizzazione del software CDS ISIS IRIDE per iniziativa della Conferenza dei presidenti degli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi (IRRSAE), del Centro europeo dell'educazione (CEDE) di Frascati, della Biblioteca di documentazione pedagogica (BDP) di Firenze e del Ministero della pubblica istruzione. Il software era frutto dell'attività di un gruppo di lavoro nazionale operante presso l'IRRSAE Lazio, coordinato da Massimo Radiciotti e comprendente esperti della BDP, di vari IRRSAE, delle biblioteche nazionali di Roma e Firenze, dell'Istituto centrale per il catalogo unico (ICCU) e dell'AIB. Nel 1996 è stata pubblicata la guida all'uso, realizzata dallo stesso gruppo di lavoro. Negli anni successivi viene sviluppata – a cura di un nuovo gruppo di lavoro costituito presso BDP (poi INDIRE) – la versione Windows del software di catalogazione (WINIRIDE), con guida in linea, che a partire dal 2000 è distribuita gratuitamente a tutte le scuole italiane. Cfr. *IRIDE. La gestione delle informazioni in ambiente educativo: guida teorica e manuale d'uso*, Roma, IRRSAE Lazio, 1996 (in particolare: *Introduzione*).

2.1.2 *Gli archivi scolastici*

Non sono mancate nel corso degli ultimi anni pregevoli iniziative anche nell'ambito degli archivi scolastici, nei quali tuttavia con una certa frequenza – a causa del ritardo con il quale l'amministrazione archivistica nazionale ha approntato delle linee guida specifiche e un apposito piano di conservazione e scarto da sottoporre ai dirigenti scolastici, pressati da esigenze di ordine logistico e amministrativo – si era nel frattempo provveduto a scartare arbitrariamente le carte della sezione storica o a depositarle presso i competenti Archivi di Stato, come previsto dalla normativa.

L'atteggiamento delle amministrazioni scolastiche è mutato sensibilmente alla fine degli anni Novanta, in seguito al conferimento agli istituti scolastici dell'autonomia organizzativa e didattica¹⁷, che – attribuendo personalità giuridica agli istituti che ne erano privi – ha esteso ad essi la natura di ente pubblico e li ha vincolati al rispetto dei medesimi obblighi validi per tutti gli enti pubblici, ai sensi del già citato Decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004. In virtù di tale normativa, infatti, gli *archivi scolastici* sono beni culturali fin dall'origine¹⁸ e come tali soggetti a vigilanza da parte della competente Soprintendenza archivistica regionale. La conservazione degli archivi storici degli istituti scolastici¹⁹ (così come di quelli correnti e di deposito), pertanto, è oggi compito degli stessi istituti, che devono curarne l'idonea inventariazione e garantirne la corretta fruizione, allo scopo di tutelare i propri diritti e quelli del personale in servizio e non e di allievi ed ex-allievi e di consentire la ricerca storica. L'opzione del deposito presso i competenti Archivi di Stato può essere praticata unicamente nel caso in cui non sussistano le condizioni per un'adeguata conservazione della documentazione. Fin qui la normativa. La realtà dei fatti non corrisponde puntualmente a quanto stabilito per legge, anche se a partire dalla fine degli anni Novanta si è sviluppata tra i dirigenti scolastici la consapevolezza dell'elevato valore storico e culturale di questi archivi e – in virtù di ciò, oltre che delle disposizioni legislative in materia di autonomia – sono stati promossi un numero crescente di progetti di censimento degli archivi scolastici a livello provinciale²⁰ e

¹⁷ Cfr. Legge 15 marzo 1997, n. 59 e D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275.

¹⁸ Cfr. Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, art. 10, c. 2-b.

¹⁹ Si fa riferimento con questo nome al complesso degli atti e dei documenti relativi ad affari conclusi da oltre quarant'anni e destinati – previa operazione di scarto in base alle linee guida ministeriali sopra ricordate – alla conservazione per un tempo illimitato a scopo culturale.

²⁰ Si faccia riferimento, in particolare, a: censimento descrittivo degli archivi delle scuole elementari trentine, promosso a partire dal 1996 dal Servizio beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento (cfr. *Gli archivi delle scuole elementari trentine: censimento descrittivo*, a cura di R.G. Arcaini, Trento, Provincia autonoma di Trento – Servizio beni librari e archivistici, 2003); censimento descrittivo degli archivi scolastici statali piacentini, promosso nel 1998 dall'Archivio di Stato di Piacenza in collaborazione con il locale Provveditorato agli studi; attività svolta della Rete degli archivi scolastici torinesi, promossa a partire dal 2000 dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della

regionale²¹ e di iniziative volte alla valorizzazione della documentazione storica in essi conservata nell'ambito della didattica della storia²². Quello che è mancato, purtroppo, è stata una sistematizzazione delle iniziative di censimento, recupero e riordino degli archivi scolastici promosse a livello locale da parte dell'amministrazione archivistica nazionale, col risultato che – nonostante tali iniziative siano state realizzate in base a standard descrittivi condi-

società contemporanea «Giorgio Agosti» (cfr. *Tra vecchie carte. Esperienze didattiche negli archivi di scuole torinesi*, a cura di M.L. Perna, Torino, Consorzio di scuole per gli archivi scolastici-Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2002); censimento descrittivo degli archivi degli istituti scolastici superiori veneziani, promosso a partire dal 2003 dal Comune di Venezia in collaborazione con l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Venezia; censimento degli archivi scolastici dei circoli didattici di Bari e provincia, promosso a partire dal 2005 dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia; censimento descrittivo degli archivi delle scuole secondarie di primo e secondo grado di Pavia e Cremona, promosso tra il 2008 e il 2009 dal Centro di ricerca interdipartimentale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali scolastici ed educativi dell'Università degli Studi di Pavia; censimento descrittivo degli archivi delle scuole primarie della provincia di Ascoli Piceno, realizzato tra il 2008 e il 2009 da Barbara Falgiani, sotto la supervisione della Soprintendenza archivistica per le Marche, nell'ambito della tesi di laurea in Storia dell'educazione discussa presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli Studi di Macerata (relatore chi scrive).

²¹ Si pensi al progetto HERMES per la gestione e valorizzazione degli archivi scolastici e delle risorse storiche e didattiche delle scuole umbre, nato dalla convenzione siglata nel 2007 tra una rete di istituti scolastici superiori, l'Ufficio scolastico regionale dell'Umbria, l'Università degli Studi di Perugia, la Soprintendenza archivistica per l'Umbria, l'Archivio di Stato di Perugia e l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea; cfr.: A. Cavicchi, *Progetto HERMES: gli archivi scolastici per educare alla memoria, al patrimonio e per contribuire al successo formativo*, in Ferrari, Panizza, Morandi (a cura di), *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, cit., pp. 115-120; *Tutti in classe! La scuola in Umbria dall'Unità ad oggi nei documenti degli archivi scolastici. Catalogo della mostra documentaria (Perugia, 23 settembre 2010-8 gennaio 2011)*, Perugia, Archivio di Stato di Perugia-Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, 2011.

²² Per una riflessione più generale sugli archivi scolastici si rimanda, in particolare, agli studi di seguito indicati: P. Tiradritti, *L'archivio delle scuole e degli istituti d'istruzione media di ogni ordine e grado*, Roma, Stab. Tipografico Oneto, 1972; L. Montevicchi, *Storia dell'istruzione e fonti documentarie*, «Rassegna degli archivi di Stato», 1, 1995, pp. 48-57; G. Tatò (a cura di), *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia. Atti del convegno (Trieste-Udine, 24-26 novembre 1995)*, Trieste, Associazione Nazionale Archivistica Italiana – Sezione Friuli Venezia Giulia, 1996; S. Soldani, *Andar per scuole: archivi da conoscere, archivi da salvare*, «Passato e Presente», 42, 1997, pp. 137-150; F. Cavazzana Romanelli, D. Martino (a cura di), *Gli archivi delle scuole. Atti del corso di aggiornamento (Treviso, 7-15 giugno 1995)*, Treviso, Archivio di Stato di Treviso-Provvveditorato agli Studi di Treviso, 1997; Klein, *Sui consumati banchi...*, cit.; Ead., *La storia dell'educazione e le fonti: gli archivi scolastici*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 5, 1998, pp. 37-44; G. Fioravanti, *Gli archivi delle scuole: aspetti istituzionali, normativa vigente e funzioni di soggetti istituzionali*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 6, 1999, pp. 337-344; M.T. Sega (a cura di), *La storia fa la scuola. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2002; Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (a cura di), *Memorie di scuola: indagine sul patrimonio archivistico delle scuole di Roma e provincia*, Milano, Franco Angeli, 2006; A. Nicosia (a cura di), *Dagli archivi delle scuole romane: storia, memoria, identità. Catalogo della mostra presentata al Vittoriano (Roma, 13 maggio-11 giugno 2006)*, Roma, Gangemi, 2006; Ferrari, Panizza, Morandi (a cura di), *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, cit. (in particolare le sezioni *Gli archivi scolastici tra tutela e valorizzazione*, pp. 51-88, e *Didattica con gli archivi scolastici: riflessioni ed esperienze*, pp. 89-126).

visi – attualmente non si dispone di un catalogo cumulativo nazionale che consenta tramite l'accesso a un'unica interfaccia di ricerca di svolgere ricerche sistematiche all'interno di questi giacimenti documentari, con un'inevitabile riduzione delle capacità euristiche della ricerca storico-educativa.

2.1.3 *I musei scolastici*

I musei scolastici costituiscono, nel quadro dei luoghi deputati alla conservazione del patrimonio storico-educativo, una categoria a se stante. In Italia, al momento, non esistono molti musei scolastici e quelli esistenti sono poco noti²³. Prima di presentarli, tuttavia, è però necessario sgombrare subito il campo da un equivoco piuttosto frequente: quando si fa riferimento ai musei scolastici non si intendono i *musei della scuola* (di cui diremo più avanti), ma bensì i *musei delle scuole*, che si caratterizzano per la loro spiccata vocazione didattica.

I musei scolastici si possono distinguere fondamentalmente in due categorie: i musei scolastici dedicati alle collezioni scientifiche storiche e i musei scolastici dedicati alla storia dell'istituto scolastico, in particolare, e/o della scuola, in generale. Rientrano nella prima categoria, ad esempio, il museo della Scuola media statale «G. Piazzi» di Palermo, il museo dell'Istituto d'istruzione superiore statale «L. da Vinci» di Roma, il museo didattico dell'Istituto salesiano «Don Bosco» di Verona, il museo del Liceo ginnasio statale «Vittorio Emanuele II» di Napoli, il Museo permanente della strumentazione storica del Liceo Ginnasio «L. Galvani» di Bologna, il Museo scolastico di scienze naturali del Liceo classico «Ariosto» di Ferrara e il Museo di storia naturale e delle apparecchiature scientifiche «Don Bosco» del Liceo salesiano «Valsalice» di Torino, tutti dotati di collezioni tecniche e/o scientifiche in ottimo stato di conservazione.

Rientrano nella seconda categoria, invece, la mostra permanente sulla storia della scuola presso la Direzione didattica del I circolo di San Benedetto del Tronto²⁴, la mostra permanente «C'era una volta la scuola» dell'Istituto

²³ Converrà specificare che – nel corso degli anni – si è persa traccia di numerosi seppur minori musei scolastici, come il Museo della scuola urbana superiore femminile di Bassano del Grappa, il Museo didattico «Ottorino Giannetti» di Cremona (cfr. *Il Museo didattico del maestro Ottorino Giannetti: l'insegnamento scientifico nelle scuole elementari a Cremona nella prima metà del Novecento*, a cura di V. Montel e V. Rossetti, Cremona, Direzione Didattica III Circolo, 2003), il Museo didattico delle scuole elementari di Forlì, il Museo didattico per le scuole professionali e di disegno della Brianza o il Museo scolastico di Conselice. Il ricco patrimonio di questi musei risulta ormai ampiamente disperso e spesso irrintracciabile. Su questi musei e sul loro ruolo nella didattica scientifica (e non) di un tempo, pochi e parziali studi sono stati ad oggi promossi.

²⁴ La mostra è stata realizzata all'interno dei locali della direzione didattica col materiale raccolto dall'ex-direttore didattico Emilio Vita, attualmente in pensione.

comprensivo «F. Gonzaga» di Guastalla, la mostra permanente «La scuola a L'Aquila nel periodo fascista» presso la Scuola primaria «E. De Amicis» de L'Aquila²⁵, il Museo scolastico della Scuola primaria «F. Sclopis» di Torino, il Museo della scuola «La Defizia» del I Circolo didattico «G. Carducci» di Cerignola, il Museo della scuola «Nonsolocose» dell'Istituto comprensivo di Bozzolo, il Museo della scuola dell'Istituto comprensivo «J.F. Kennedy» di Cusano Mutri, il Museo della Scuola media statale «A. Diaz» di Monterusciello di Pozzuoli, il Museo della scuola della Direzione didattica di Vetralla e il Museo della scuola del Liceo classico statale «Giulio Cesare» di Roma. In linea più generale, le scuole che hanno un minimo di storia alle spalle e che in passato non hanno alienato o distrutto il proprio patrimonio, anche se non dotate di appositi spazi museali, possono essere considerate una specie di *musei della scuola*, vista l'ampia presenza al loro interno di beni didattici e oggettuali stratificatisi nel tempo, gelosamente custoditi oppure trascurati, comunque in attesa di una adeguata valorizzazione²⁶.

Ciò che emerge dal sintetico quadro sin qui tracciato dell'attuale stato di conservazione del patrimonio storico-educativo degli istituti scolastici ed educativi sono la scarsa sistematicità e la discontinuità degli interventi promossi per lo più a livello locale da istituzioni, enti e/o privati cittadini. Interventi spesso meritori, che riescono a preservare tale patrimonio da disgregazioni e danneggiamenti, ma non sono in grado (non per proprio difetto) di sottoporre all'attenzione dei competenti organi centrali dello Stato le proprie preziose esperienze affinché siano sistematicamente riprodotte sul territorio nazionale. È oggi più che mai necessario rinnovare l'impegno concreto dello Stato nella tutela e nella salvaguardia del patrimonio storico-educativo degli istituti scolastici ed educativi statali (discorso a parte meriterebbero quelli privati paritari) e definire un ambizioso piano nazionale per il suo recupero organico, affidandolo successivamente in custodia ai singoli istituti scolastici, ai sensi di

²⁵ La mostra risulta al momento ancora inaccessibile a causa del terremoto del 2009.

²⁶ Interessante, in tal senso, sottolineare la meritoria attività svolta a partire dal 2003 in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale delle scuole torinesi (come quelli della Scuola primaria «F. Sclopis» di Torino e dell'Istituto magistrale statale «D. Berti» di Torino) dal portale web Musei-scuola@ <<http://www.comune.torino.it/museiscuola/>> [ultimo accesso: 08/04/2013], promosso dal Servizio musei e patrimonio culturale della Direzione centrale cultura ed educazione del Comune di Torino; in particolare, si segnala la collaborazione al progetto PATHS (PATrimonium/Historiae Scholarum) per la valorizzazione del patrimonio scolastico di prossimità, realizzato tra il 2009 e il 2011 nell'ambito del partenariato Comenius Regio del Lifelong Learning Programme, il quale ha consentito il recupero del patrimonio culturale di sei istituti scolastici di Torino e di Lione e la pubblicazione di *La Scuola è il nostro Patrimonio* (Grugliasco, Tipografia Sosso, 2011), contenente – oltre a una presentazione del progetto – un pratico prontuario per la valorizzazione del patrimonio scolastico storico e per la realizzazione d'un museo scolastico, intitolato *Fare museo a scuola* (pp. 43-69). Più in generale, sullo stato di conservazione del patrimonio culturale delle scuole torinesi, cfr.: F.D. Pizzigoni, *Introduzione*, in W. Tucci (a cura di), *Quattro scuole per una storia della scuola*, Torino, SEI, 2011, pp. XVI-XXXVII (in particolare il paragrafo: *La scuola a Torino e la sua memoria*, pp. XXX-XXXVI).

quanto stabilito dal più volte citato Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004. Il macro-contesto nel quale è raccolto tale patrimonio è noto: le scuole statali italiane di ogni ordine e grado, con una particolare concentrazione nelle scuole primarie (17.144) e secondarie di secondo grado (5.856), in quanto tanto le scuole dell'infanzia quanto le scuole secondarie di primo grado sono d'istituzione relativamente recente (rispettivamente il 1968²⁷ e il 1962²⁸) e pertanto è lecito supporre la presenza al loro interno di un più ridotto quantitativo di materiale d'interesse storico-educativo²⁹. La promozione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali e del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di un censimento nazionale dei beni culturali attualmente conservati presso gli istituti scolastici appartenenti ai due soli suddetti ordini d'istruzione costituirebbe un evento epocale e consentirebbe finalmente agli studiosi di disporre di repertori completi e aggiornati, attesi da decenni³⁰.

2.2 *Il patrimonio storico-educativo negli istituti di conservazione*

Così come già rilevato per gli *istituti di conservazione scolastici*, anche nell'ambito degli *istituti di conservazione extra-scolastici*, i luoghi deputati alla conservazione del patrimonio storico-educativo rimangono *biblioteche, archivi e musei*. Apparirà a tutti chiaro che un tema tanto ampio non potrà certo essere esaurito nel presente studio. Per questo motivo, ci limiteremo a pochi cenni generali e a qualche riflessione più specifica, laddove utile.

²⁷ Cfr. Legge 18 marzo 1968, n. 444 «Ordinamento della scuola materna statale».

²⁸ Cfr. Legge 31 dicembre 1962, n. 1859 «Istituzione e ordinamento della scuola media statale».

²⁹ Questa ipotesi, tuttavia, andrebbe ulteriormente verificata, visti anche gli incoraggianti risultati ottenuti dal censimento descrittivo del materiale didattico conservato nelle scuole dell'infanzia del Comune di Mantova, promosso dal Centro di ricerca interdipartimentale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali scolastici ed educativi dell'Università degli Studi di Pavia e culminato nella mostra «La lezione delle cose. Oggetti didattici delle scuole dell'infanzia mantovane tra Otto e Novecento» (Mantova, 9 novembre 2008-11 gennaio 2009); su questa iniziativa, cfr.: M. Ferrari, M. Morandi, E. Platé, *La lezione delle cose: oggetti didattici delle scuole dell'infanzia mantovane tra Ottocento e Novecento*, Mantova, Comune di Mantova – Settore Politiche Educative, 2008; Ids., *Lezioni di cose, lezioni di immagini: studi di caso e percorsi di riflessione sulla scuola italiana tra XIX e XXI secolo*, Azzano San Paolo, Edizioni Junior, 2011.

³⁰ Converrà qui ricordare che nel dicembre 2010 l'Università degli Studi di Macerata, in collaborazione con l'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa di Firenze, ha presentato alla Fondazione Telecom Italia – nell'ambito del bando «Beni culturali invisibili» – il progetto «Censimento del patrimonio culturale materiale e immateriale della scuola italiana», finalizzato alla realizzazione di una banca dati nazionale dei beni culturali delle scuole italiane (ReScholae) e di una mediateca digitale delle memorie magistrali (Memoria Magistra), entrambi accessibili in rete. Il progetto non è stato finanziato.

2.2.1 *Le biblioteche*

Per quanto libri di interesse storico-educativo siano conservati un po' in tutte le *biblioteche*, il discorso cambia nel momento in cui ci si concentra sulle raccolte librerie di interesse storico-educativo. Non esistono attualmente in Italia biblioteche specializzate in questo ambito, ad eccezione della Biblioteca pedagogica nazionale di Firenze, il cui straordinario patrimonio librario (composto tra l'altro da due sezioni dedicate alla manualistica scolastica e alla letteratura per l'infanzia) è tuttavia sostanzialmente inaccessibile, a causa della chiusura della sala di studio e del trasferimento di buona parte del deposito librario in alcuni magazzini. È allo studio, ormai da qualche tempo, la realizzazione nel capoluogo toscano d'un Museo nazionale della scuola che inglobi l'ampissimo patrimonio librario e archivistico dell'Istituto nazionale per la documentazione dell'innovazione e della ricerca educativa di Firenze (proprietario della biblioteca suddetta), che tuttavia stenta a decollare per una complessa serie di ragioni che non staremo qui ad elencare.

In assenza di biblioteche specializzate³¹, raccolte librerie di interesse storico-educativo sono reperibili presso i centri di documentazione sulla storia della scuola, che nell'ultimo decennio hanno avuto uno straordinario sviluppo³², e presso le biblioteche di altri istituti storici (come nel caso del fondo «Manuali scolastici fascisti» dell'Istituto di storia della Resistenza e della società contemporanea di Alessandria), presso le biblioteche nazionali centrali (come nel caso degli abbecedari e i sillabari conservati nella sezione manuali scolastici del fondo «Pubblicazioni minori» della Biblioteca nazionale centrale

³¹ Si pensi alla biblioteca dell'Institut National de Recherche Pédagogique di Lione (ora Département éducation de la Bibliothèque de l'ENS) e alla Bibliothek für Bildungsgeschichtliche Forschung di Berlino.

³² Attualmente, a livello nazionale, se ne contano quattro: Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia dell'Università degli Studi di Macerata (2004); Centro interdipartimentale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali scolastici ed educativi dell'Università degli Studi di Pavia (2006); Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia dell'Università degli Studi del Molise (2006); Centro di ricerca e documentazione sulla storia dell'educazione in Alto Adige della Libera Università di Bolzano (2007). A questi è necessario aggiungere il gruppo di studiosi che collabora assiduamente da anni al Corpus digitale delle scritture scolastiche d'ambito valdostano (<<http://www.codisv.it/>>) [ultimo accesso: 08/04/2013], promosso a partire dal 2003 dalla Facoltà di Scienze della formazione dell'Università della Valle d'Aosta e diretto da Luisa Revelli; tra le altre cose, il CoDiSV ha anche organizzato l'interessante giornata di studi «Collezioni digitali per la valorizzazione della cultura scolastica: questioni di metodo ed esperienze di ricerca» (Aosta, 12 maggio 2010), i cui atti non sono però purtroppo mai stati pubblicati. I tentativi di realizzare un Centro studi e documentazione sulla storia della scuola in Calabria, promossi a partire dal 2004 dall'Istituto regionale per la ricerca educativa (IRRE) della Calabria in collaborazione con l'Università della Calabria (cfr. N. Trebisacce, *Documentazione e storia della scuola*, «Scuola e vita», 2004, pp. 3-5), non hanno purtroppo avuto alcun esito.

di Firenze³³) o anche presso le biblioteche capoluoghi di provincia, le quali conservano – in base alla normativa sul diritto di stampa – raccolte di libro di testo e manuali scolastici eventualmente stampati nel proprio territorio di competenza (come nel caso dei fondi di libri di testo della Biblioteca Marucelliana di Firenze e della Biblioteca Braidense di Milano).

2.2.2 *Gli archivi*

Un discorso analogo potrebbe essere fatto per gli *archivi*. Gli archivi specializzati nella storia della scuola a livello nazionale sono il Centro di studi pedagogici «Ernesto e Annamaria Codignola» di Firenze (istituito nel 1978), l'Archivio per la storia dell'educazione in Italia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia (istituito nel 1993)³⁴, l'Archivio storico dell'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa di Firenze (istituito nel 2002)³⁵ e l'Archivio pedagogico italiano del Novecento dell'Università degli Studi di Firenze e della Fondazione «Vito Fazio-Allmayer» di Palermo (istituito nel 2005)³⁶. Per il resto gli archivi d'interesse storico-educativo sono quelli dei comitati locali di opere assistenziali ed educative, delle opere integrative della scuola (come ambulatori medici scolastici, casse scolastiche e patronati scolastici) e delle scuole comunali (in genere di asili infantili e scuole elementari) aggregati agli archivi storici comunali e quelli depositati dagli istituti scolastici presso gli Archivi di Stato prima dell'entrata in vigore del più volte citato Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, in entrambi i casi assai numerosi e del tutto inesplorati. Presso gli Archivi di Stato, inoltre, sono conservati anche molti altri archivi d'interesse storico-educativo, come gli archivi degli organi periferici della Pubblica istruzione (come direzioni didattiche, ispettorati scolastici e provveditorati agli studi),

³³ È stata realizzata una banca dati elettronica degli abbecedari e sillabari pubblicati nella seconda metà dell'Ottocento, coordinata da Dario Ragazzini, accessibile in rete nell'ambito del portale di studi e risorse per la storia dell'educazione <<http://www.historied.net/>> [ultimo accesso: 31/12/2012].

³⁴ Su questa istituzione, cfr.: C. Ghizzoni, *L'Archivio per la storia dell'educazione in Italia*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1, 1994, pp. 303-305; R. Bressanelli, *L'Archivio per la storia dell'educazione in Italia di Brescia*, in Ferrari, Panizza, Morandi (a cura di), *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, cit., pp. 141-144.

³⁵ Per una dettagliata presentazione dei fondi archivistici, cfr.: P. Giorgi, J. Meda (a cura di), *I fondi archivistici dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica*, Firenze, Polistampa, 2009.

³⁶ Su questa istituzione, cfr.: F. Cambi, *L'Archivio Pedagogico Italiano del Novecento di Firenze: identità e funzione*, «Bollettino della Fondazione nazionale "Vito Fazio-Allmayer"», 1-2, 2003, pp. 1-8; Id., *L'archivio della Pedagogia italiana del Novecento di Firenze: identità e funzione*, «Studi sulla formazione», 2, 2004, pp. 7-12; E. Giambalvo, *L'archivio della pedagogia italiana del Novecento*, «Studi sulla formazione», 2, 2005, pp. 18-22; F. Cambi, *Carte private e pensiero pedagogico. Idea e materiali dell'Archivio pedagogico italiano del Novecento di Firenze*, in Ferrari, Panizza, Morandi (a cura di), *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, cit., pp. 27-36.

gli archivi delle opere pie e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (come brefotrofi, orfanotrofi e istituti per l'infanzia abbandonata), gli archivi associativi (come quelli delle associazioni magistrali, delle associazioni studentesche e delle organizzazioni giovanili), gli archivi dei sindacati scolastici, gli archivi giudiziari (come quelli di centri di rieducazione per i minorenni, riformatori e tribunali per i minorenni) e gli archivi di personalità³⁷. Questi giacimenti documentari risultano oggi del tutto sottoutilizzati da parte della ricerca storico-educativa, probabilmente a causa del ritardo con il quale furono spesso versati dagli istituti produttori agli istituti di conservazione competenti e quindi del loro pieno collocamento in disponibilità nel momento in cui – verso la prima metà degli anni Novanta – un numero sempre crescente di studiosi si stava spostando dalla storia della scuola e delle istituzioni scolastiche verso nuovi e più redditizi filoni di studi (come quello relativo all'editoria scolastica). Non si può senz'altro escludere dal novero degli archivi d'interesse storico-educativo quelli degli organi centrali della Pubblica istruzione (come Ministero della pubblica istruzione e Consiglio superiore della pubblica istruzione), depositati presso l'Archivio centrale dello Stato a Roma³⁸ e ampiamente sondati nell'ambito della campagna di studio promossa Direzione generale per gli archivi del Ministero per i beni e le attività culturali che ha portato all'uscita tra il 1994 e il 2005 dei sette volumi della collana di studi «Fonti per la storia della scuola», che rimangono un punto di riferimento imprescindibile per gli studiosi di tale ambito.

2.2.3 I musei

Anche i musei – tanto quelli specificamente dedicati al tema, che quelli che includono una sezione dedicata – conservano un ricco patrimonio storico-educativo, composto prevalentemente da beni didattici e oggettuali, ma anche da raccolte più o meno ampie di beni librari e in taluni casi – seppur non del tutto legittimamente – anche da beni archivistici (come registri scolastici e diari di tirocinio)³⁹, in genere con finalità meramente espositive. Converterà

³⁷ Sulla redditività storiografica di questa particolare categoria di archivi, in particolare, cfr.: T. Piro, *Gli archivi personali e la ricerca storico-pedagogica*, «Studi sulla formazione», 2, 2005, pp. 23-30.

³⁸ La comunità scientifica nazionale è sempre in attesa di conoscere i risultati dei saggi recentemente effettuati da funzionari dell'Archivio centrale dello Stato all'interno del deposito archivistico del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca a Fiano Romano, intesi all'acquisizione di ulteriori segmenti archivistici e alla loro aggregazione all'archivio ministeriale.

³⁹ In realtà preme qui sottolineare come – nonostante siano spesso conservati in singole copie anche all'interno dei musei della scuola – questi atti dovrebbero essere conservati solo ed esclusivamente all'interno degli archivi degli istituti scolastici presso i quali sono stati compilati dagli insegnanti impegnati nell'assolvimento delle proprie funzioni e dai quali non potrebbero in base alla normativa vigente essere estrapolati (in particolare, infatti, in base alle linee guida per gli archivi delle istituzioni scolastiche

tuttavia ricordare che – diversamente dagli istituti di conservazione precedentemente elencati – i musei non sono solo luoghi deputati alla conservazione del patrimonio storico-educativo (così come di altre categorie di patrimonio culturale), ma anche luoghi di descrizione e rappresentazione del *passato scolastico*, di rievocazione del *vissuto scolastico* di ognuno di noi e di riproduzione dell'*immaginario scolastico* e più latamente *educativo*, ovvero l'insieme di archetipi presenti nella memoria collettiva d'una data comunità, frutto in parte d'un retaggio culturale incondizionato (di natura pre-mnemonica) e in parte di pratiche didattiche e costumi educativi consolidatisi nel tempo ed effettivamente esperiti dai membri della comunità, singolarmente o in gruppo⁴⁰. La scuola, infatti, ha costituito per tutti noi una grande esperienza collettiva, che conseguentemente ha generato e continua a generare memoria collettiva e senso di comune appartenenza, che è poi ciò che produce in noi un'immedesimazione empatica quando ci troviamo di fronte a un allestimento particolarmente suggestivo.

Esistono fondamentalmente cinque tipologie museali d'interesse storico-educativo: i *musei pedagogici*; i *musei della scuola e/o dell'educazione*; le *scuole-museo* e le *aule-museo*; i *musei dell'infanzia*; i *musei demo-etno-antropologici*. Dato che non è raro che le prime quattro tipologie museali vengano assimilate tra di loro ed equiparate anche ai *musei didattici e/o scolastici*, di cui abbiamo detto prima, converrà qui ribadire alcuni distinguo, richiamando quanto osservato all'interno di un precedente articolo, al fine di utilizzare un lessico condiviso e il più possibile uniforme⁴¹.

I musei didattici sono sostanzialmente identici a quelli scolastici e insieme a quelli pedagogici sono fortemente legati a una concezione museale di stampo positivisticco. I *musei didattici e/o scolastici*, infatti, erano in qualche modo la trasposizione museale a fini educativi della frenesia tassonomica positivistica e costituivano una sorta di “campionario materico”, composto da campioni di materie prime di vario genere (minerali, vegetali, fibre tessili etc.) e utiliz-

redatte dalla Direzione generale per gli archivi presso il Ministero per i beni e le attività culturali, la conservazione dei registri di classe è illimitata e quella dei registri degli insegnanti è illimitata fino all'a.s. 1969-70, prima del quale termine sono scartabili dopo dieci anni, conservando illimitatamente i registri prodotti un anno ogni cinque). Va aggiunto che purtroppo i registri di classe e quelli degli insegnanti conservati presso i suddetti musei sono quasi sempre stati il frutto di ritrovamenti sul mercato antiquario, al quale è lecito supporre siano giunti in seguito a scarti indiscriminati, eseguiti dalle autorità scolastiche in palese spregio della normativa vigente.

⁴⁰ Alla somma di questi tre concetti (passato/vissuto/immaginario) coincide sostanzialmente quello spagnolo di *memoria educativa*, per il quale si rimanda a: A. Escolano Benito, *Memoria de la educación y cultura de la escuela*, «REXE: revista de estudios y experiencias en educación», 3, 2003, pp. 11-26; A. Viñao Frago, *Memoria, patrimonio y educación*, «Educatio siglo XXI», 2, 2010, pp. 17-42; Id., *El patrimonio histórico-educativo: memoria, nostalgia y estudio*, «Con-ciencia social», 15, 2011, pp. 141-148; Id., *La historia material e inmaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación*, «Educação», 1, 2012, pp. 7-17.

⁴¹ Cfr. Meda, *Musei della scuola e dell'educazione*, cit.

zato per fornire alle scolaresche la possibilità di esperire le materie oggetto delle lezioni svolte in classe dagli insegnanti in base al metodo intuitivo e/o oggettivo, fondato sul principio che l'istruzione dovesse procedere dall'intuizione sensibile per stimolare l'istintiva tendenza dell'uomo a cogliere le leggi della Natura⁴². Questi musei erano espressione della presunta – e presuntuosa – capacità di riprodurre su scala industriale l'ambiente naturale e l'infinita gamma delle sostanze in esso presenti, le quali venivano per il suo tramite rese forzatamente fruibili all'interno dello spazio educativo.

I *musei pedagogici*, invece, al pari dei musei di storia naturale e dei musei anatomici, erano concepiti come dei veri e propri *gabinetti di pedagogia* ed erano in qualche misura l'espressione della necessità da parte della pedagogia scientifica di rappresentarsi come scienza esatta a tutti gli effetti, al pari della chimica, della fisica e delle discipline dotate di musei e gabinetti scientifici nei quali raccogliere esemplari e campioni e compiere esperimenti⁴³. Come ha correttamente osservato Milena Cossetto in un suo articolo: «I musei [pedagogici] ottocenteschi si proponevano di essere istituzioni deputate alla collocazione e alla documentazione di materiale e di sussidi didattici, di ricerche e di lavori compiuti da maestri e allievi secondo le nuove metodologie, di libri e di riviste di argomento pedagogico; ma ambivano, soprattutto, a costituire veri e propri centri di consulenza e di progettazione nei vari settori della problematica scolastica, dall'edilizia agli arredi, dall'igiene ai metodi d'insegnamento, da una migliore conoscenza della psicologia infantile alla diffusione e illustrazione (mediante incontri, discussioni, seminari, visite guidate) dei più validi principi innovatori nella politica educativa, anche in relazione ai progressi realizzati, nei principali Stati del mondo»⁴⁴. In Italia i principali esempi di *musei pedagogici* sono senza dubbio costituiti dal Museo di istruzione e di educazione (fondato da Ruggero Bonghi a Roma nel 1875 e trasformato poi nel 1906 per volere di Luigi Credaro nel Museo pedagogico della R. Università di Roma)⁴⁵ e dal Museo pedagogico della R. Università di Palermo, istituito

⁴² Basti citare, a tal proposito, il museo didattico di Luigi Bombicci a Bologna, il museo scolastico illustrato curato da Carlo Ajello per la Vallardi o ancora il museo realizzato dalla Paravia alla fine dell'800 «in cassette con campioni naturali e tavole cromolitografiche». Sul museo Bombicci, in particolare, cfr.: M. D'Ascenzo, R. Vignoli, *Scuola, didattica e musei tra Otto e Novecento. Il Museo didattico "Luigi Bombicci" di Bologna*, Bologna, Clueb, 2008.

⁴³ Su questo tema, cfr.: M. Cossetto, *Il Museo della Scuola-Schulmuseum della Città di Bolzano*, «Turrus Babel», 56, 2002, pp. 34-41 (in particolare: il capitolo *I Musei pedagogici nell'Europa dell'Ottocento*). Più in generale, sui musei pedagogici, si faccia riferimento ad: A. Nuzzaci, *I musei pedagogici*, Roma, Kappa, 2002.

⁴⁴ Cossetto, *Il Museo della scuola-Schulmuseum della Città di Bolzano*, cit., p. 36.

⁴⁵ Su questa istituzione, cfr.: L. Dal Pane, *Il Museo d'istruzione e di educazione e l'opera di Antonio Labriola*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Bologna – Classe di scienze morali», IX, 1961, pp. 28-ss.; S. Miccolis, *Antonio Labriola e il Museo d'istruzione e di educazione*, «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», 116, 1981, pp. 73-87; N. Siciliani de Cumis, *Labriola dopo Labriola. Tra nuove carte d'archivio, ricerche, didattica*, Pisa, ETS, 2011 (in particolare: il capitolo *Labriola*, il

nel 1880⁴⁶; altri, minori, furono il Museo pedagogico provinciale «Salvatore Pizzi» di Caserta (1879), il Civico Museo Pedagogico e Scolastico di Genova (1881), il Museo pedagogico di Ascoli Piceno (1890) e i musei pedagogici delle scuole normali femminili di Parma e di Capua, dei quali si è persa quasi completamente traccia. L'unico museo pedagogico ancora attivo è il Museo pedagogico della Scuola magistrale «Niccolò Tommaseo» di Cagliari, fondato nel 1924 da suor Vincenza Puggioni, che conserva materiale didattico ideato e sperimentato da Fröbel per i giardini d'infanzia, il materiale montessoriano (i telai per le abbottonature e le allacciature, le scatole dei rumori, le pezze e i nastri di seta, le tavolette a superficie liscia o ruvida, le spolette colorate etc.), i contrassegni e le tombole agazziane, oltre ad altro materiale prodotto negli anni dalle aspiranti maestre.

Diversamente dai precedenti, i *musei della scuola e/o dell'educazione*⁴⁷ hanno iniziato a svilupparsi in Italia in tempi relativamente recenti, vale a dire a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta⁴⁸, con la sola eccezione del Museo didattico nazionale di Firenze fondato nel 1929 da Giovanni Calò, trasformato in Museo nazionale della scuola nel 1937, devastato dall'alluvione dell'Arno del 1966 e quindi progressivamente smantellato a partire dai primi anni Ottanta⁴⁹, rimasto per lunghissimo tempo l'unico esempio di tale tipologia museale nel nostro Paese. Anche se si tende per comodità a riunirli in un'unica tipologia, in realtà, i *musei della scuola* si distinguono dai *musei dell'educazione* in quanto le loro raccolte si riferiscono unicamente alla realtà

Museo d'istruzione e di educazione e la scuola secondaria a Roma, pp. 207-226); A. Sanzo, *Studi su Antonio Labriola e il Museo d'istruzione e di educazione*, Roma, Nuova Cultura, 2012; Id., *L'opera pedagogico-museale di Antonio Labriola. Carte d'archivio e prospettive euristiche*, Roma, Nuova Cultura, 2012.

⁴⁶ Su questa istituzione, cfr.: M. Marino, *Il Museo pedagogico di Palermo*, in C. Xodo (a cura di), *Apprendere all'università: atti del Convegno (Padova, 23-25 ottobre 1996)*, 1: *L'università ieri: dai puncta taxata al modulo didattico*, Padova, CLEUP, 1997; Ead., *Dal Museo pedagogico alla Scuola di magistero: l'esperienza della Facoltà di Lettere di Palermo*, «Fieri. Annali del Dipartimento di filosofia, storia e critica dei saperi», 1, 2004, pp. 135-143.

⁴⁷ Il 29 luglio 2010, presso la sezione italiana dell'International Council of Museums (ICOM), è stata istituita la Commissione tematica nazionale sui musei della scuola, coordinata da Francesca Davida Pizzigoni e composta da rappresentanti di varie istituzioni, la quale si propone di promuovere una rete nazionale di musei e collezioni museali d'interesse storico-educativo. I primi risultati delle attività promosse dalla Commissione sono stati presentati nell'ambito della tavola rotonda «La scuola è il nostro patrimonio» (Torino, 20 ottobre 2011). Per un censimento nazionale completo e aggiornato dei musei della scuola italiani, si veda la mappa interattiva curata da Marta Brunelli, Elisabetta Patrizi e Juri Meda in: <<http://www.unimc.it/cescom/it/il-museo/rete-musei-scuola>> [ultimo accesso: 25/07/2013].

⁴⁸ In netto ritardo rispetto ad altre realtà nazionali, come ad esempio quella tedesca (coi suoi 60 musei della scuola) o francese (coi suoi 41 musei della scuola).

⁴⁹ Il patrimonio di questo museo è ancor oggi in buona parte conservato presso l'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa di Firenze. Su questo museo, in particolare, cfr.: J. Meda, *Nascita e sviluppo dell'Istituto nel periodo fascista (1929-1943)*, in P. Giorgi (a cura di), *Dal Museo nazionale della scuola all'INDIRE. Storia di un istituto al servizio della scuola italiana (1929-2009)*, Firenze, Giunti, 2010, pp. 9-31.

scolastica, mentre gli altri puntano a rappresentare i processi educativi nel loro complesso, anche se promossi da altre agenzie educative. C'è inoltre un'ulteriore distinzione da fare: quella tra i musei della scuola e/o dell'educazione di matrice universitaria che considerano le proprie collezioni come *giacimenti di fonti* per la ricerca storico-educativa anziché come mere *raccolte di cimeli* e i musei della scuola che considerano le proprie collezioni unicamente nel secondo modo, ostaggi d'un feticismo che rinuncia spesso a sottoporre l'oggetto a un ulteriore processo di significazione tramite l'analisi storica per esaurirsi in un mero culto estetico, e le utilizzano per allestire i propri spazi espositivi a esclusivo beneficio di visitatori a caccia di ricordi o scolaresche interessate a vedere come si faceva scuola al tempo dei loro nonni.

Costituiscono un esempio della prima tipologia di musei della scuola e/o dell'educazione il Museo storico della didattica «Mauro Laeng» dell'Università degli Studi Roma Tre⁵⁰ (istituito nel 1986), il Museo dell'educazione dell'Università degli Studi di Padova⁵¹ (istituito nel 1993), il Museo della scuola «Paolo e Ornella Ricca» dell'Università degli Studi di Macerata (istituito nel 2010) e il Museo della scuola e dell'educazione popolare dell'Università degli Studi del Molise (di recentissima costituzione), così come anche il Museo della scuola-Schulmuseum di Bolzano⁵² (istituito nel 1993), il Museo della scuola e del libro per l'infanzia della Fondazione Tancredi di Barolo di Torino (istituito nel 2004) e il Museo didattico e della didattica di Piacenza presso l'Archivio di Stato di Piacenza⁵³ (istituito nel 2006), per quanto non di matrice universitaria.

Costituiscono invece un esempio della seconda tipologia di musei della scuola il Museo della scuola di Castelnuovo di Assisi, il Museo della scuola di montagna di Stroppio e i musei della scuola di Pergine Valsugana, di Centa

⁵⁰ Su questa istituzione, cfr.: M. Laeng, *Museo storico della didattica*, in M. Barbanera, I. Venafro (a cura di), *I musei dell'Università "La Sapienza"*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, pp. 329-341; G. Alatri, *Il Museo storico della didattica*, «Vita dell'infanzia», 12, 1993; C. Covato, *Il Museo storico della didattica "Mauro Laeng" dell'Università degli Studi Roma Tre fra passato e presente*, in Ferrari, Panizza, Morandi (a cura di), *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, cit., pp. 129-132.

⁵¹ Su questa istituzione, cfr.: P. Zamperlin, *Museo dell'educazione nella didattica universitaria*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 30-31, 1996; Ead., *Il Museo dell'educazione*, in F. Antinori (a cura di), *Trent'anni di storia della scuola in Italia (1965-1995)*, Padova, CLEUP, 1998, pp. 141-ss.; Ead., *Il Museo dell'educazione dell'Università degli Studi di Padova*, in Ferrari, Panizza, Morandi (a cura di), *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, cit., pp. 133-136.

⁵² Cfr. A. Campaner, M. Cossetto, B. von Grabmayr, R. Infelise Fronza (a cura di), *Museo della scuola-Schulmuseum*, Bolzano, Comune di Bolzano, 1997; M. Cossetto, S. Spada Pintarelli (a cura di), *Museo della scuola-Schulmuseum*, dossier di «StoriaE: rivista di storia e di ricerca storico-didattica», Bolzano, Intendenza scolastica di Bolzano, 2009.

⁵³ Su questa istituzione, cfr.: E. Stendardi, *Il Museo didattico e della didattica dell'Archivio di Stato di Piacenza: un primo bilancio e prospettive per il futuro*, in Ferrari, Panizza, Morandi (a cura di), *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, cit., pp. 137-140.

San Nicolò, di Fonzaso, di Rango e di Tagusa, tutti concentrati tra Veneto e Trentino Alto Adige⁵⁴. Strettamente collegate a questa tipologia museale sono le *scuole-museo*, come la vecchia scuola della Borgata Maison o i musei allestiti nei locali delle vecchie scuole Beckwith di Odin e di Borgata Pellenchi (tre piccole frazioni montane in provincia di Torino), e le *aule-museo*, come l'aula-museo della Scuola primaria di Alagna Valsesia e l'aula «Giosuè Carducci» di Palazzo Poggi a Bologna, le quali si propongono di preservare (non ricostruire) degli ambienti scolastici così com'erano un tempo, nella loro ubicazione originaria, come se si trattasse di diorami in scala reale.

Un discorso a parte meritano invece i cosiddetti *musei dell'infanzia*, i quali costituiscono una nuova interessante tipologia museografica. Diversamente da quanto è stato appurato per i musei della scuola (concentrati soprattutto in Germania e in Europa Centrale, in Francia e nella Penisola iberica)⁵⁵, i musei dell'infanzia si sono particolarmente sviluppati in Gran Bretagna, dove esiste una rete di istituzioni museali (*museums of childhood*) dedite alla raccolta di oggetti relativi alla *cultura materiale dell'infanzia* (giocattoli, giochi, oggetti e attrezzi per la cura e l'igiene dell'infanzia, arredi domestici, manufatti infantili, abiti e accessori etc.), tra cui si segnalano in particolare il Museum of Childhood di Londra⁵⁶ (sezione del noto Victoria & Albert Museum), il Museum of Childhood di Edimburgo e l'Highland Museum of Childhood di Strathpeffer, in Scozia. Lo scopo di questi musei è la rappresentazione dell'*infanzia privata*, pre-scolastica e/o extra-scolastica, o meglio della quotidianità infantile, colta nella sospirata ricreazione ludica tra una seduta di disciplinamento da parte dell'adulto e l'altra, il cui fondale naturale è costituito dalla cameretta piutto-

⁵⁴ Non ci addentreremo qui nelle complesse problematiche connesse alla realizzazione di un *museo virtuale della scuola* (sul modello, per intenderci, dello spagnolo MUVHE) e ci limitiamo a segnalare l'esistenza anche nel nostro Paese di due significative esperienze in questo settore: il Museo officina dell'educazione (MOdE) dell'Università degli Studi di Bologna <<http://www.mode.unibo.it/>> [ultimo accesso: 31/12/2012], presentato nel corso del seminario di studio internazionale «Idee per un modello di museo dell'educazione» (19 febbraio 2010), affiancato dalla bella mostra «Tra casa e scuola: tracce di educazione» (cfr. M. D'Ascenzo, *Il Museo della scuola a Bologna tra memoria e progetto*, «Ricerche di pedagogia e didattica», 1, 2009, pp. 1-22; Ead., *Dalla mostra al museo? Ipotesi per un museo della scuola e dell'educazione*, «Ricerche di pedagogia e didattica», 1, 2012, pp. 1-28; il Museo digitale della scuola elementare italiana <<http://www.museodellascuola.it/>> [ultimo accesso: 31/12/2012], realizzato da Umberto Cattabini (Università degli Studi di Firenze).

⁵⁵ In base ai dati raccolti nel corso di una rilevazione condotta a livello europeo nel novembre 2010 da chi scrive, la distribuzione per aree geografiche dei musei pedagogici, della scuola e/o dell'educazione sarebbe la seguente: Austria e Germania (70); Francia (41); Penisola iberica (30); Paesi nordici (27); Italia (25); Paesi baltici e carpatico-danubiani (19); Regno Unito (16); Belgio e Paesi Bassi (10); Svizzera (4); Paesi balcanici (4).

⁵⁶ Se ne segnala, per il suo interesse storico-educativo, la collezione «Learning and development», composta di giochi educativi, finalizzati in particolar modo all'apprendimento delle forme, della lettura e della pronuncia, come giochi a incastro (*shape sorters*), cubi alfabetici (*alphabet blocks*), alfabetieri mobili (*spelling blocks*), ma anche abachi etc.

sto che dall'aula⁵⁷. In tal senso, è possibile affermare che fondamentalmente i *museums of childhood* consistono spesso in veri e propri *toy museums*.

In Italia esistono ancora pochi musei specificatamente dedicati all'infanzia⁵⁸, mentre esistono numerosi musei specializzati, dedicati cioè a un soggetto delimitato e specifico, più o meno propriamente ritenuto di natura infantile, come i musei del giocattolo⁵⁹, della figurina⁶⁰, del fumetto⁶¹, del precinema⁶² o dell'abbigliamento infantile⁶³. L'interesse storico-educativo di tali istituzioni è in genere assai modesto, anche se non è infrequente la conservazione al loro interno di oggetti propri della cultura materiale della scuola, ritenuta parte integrante della cultura materiale dell'infanzia.

Due istituzioni del tutto peculiari, da questo punto di vista, sono il Museo degli Innocenti (MuDI) di Firenze (istituito nel 2004) e il Museo Martinitt e Stelline del Pio Albergo Trivulzio di Milano (istituito nel 2009), i quali

⁵⁷ Sulla rappresentazione dell'infanzia all'interno dei musei e le sue complesse dinamiche, in particolare, cfr.: B. Shepherd, *Making Children's Histories*, in G. Kavanagh (ed.), *Making Histories in Museums*, London, Leicester University Press, 1996; C. Frayling, S. Laurence, *European Visions of Childhood*, «European Business Review», 5, 1998, pp. 1-3; S.E. Roberts, *Minor Concerns: Representations of Children and Childhood in British Museums*, «Museum and Society», 3, 2006, pp. 152-165; S. Brookshaw, *The Material Culture of Children and Childhood: Understanding Childhood Objects in the Museum Context*, «Journal of Material Culture», 3, 2009, pp. 365-383; Ead., *The Archaeology of Childhood: a Museum Perspective*, «Complutum», 2, 2010, pp. 215-232. Più nello specifico, sulla cultura materiale dell'infanzia, si vedano i numerosi cataloghi tematici pubblicati ad uso dei collezionisti e i cataloghi delle mostre, come ad esempio i numerosi editi dal Museum of Childhood di Londra dal 1975 ad oggi o quelli di altre esposizioni tematiche, come la mostra «Kid Size: the Material World of Childhood», esposta al Kunsthall di Rotterdam dal 28 giugno al 28 settembre 1997 (cfr. *Kid Size: the Material World of Childhood*, a cura di A. von Vegesack, J. Oldiges, L. Bullivant, Milano, Skira, 1997), la mostra «A misura di bambino. 100 anni di mobili per l'infanzia in Italia», esposta al Museo archeologico di Bologna dal 3 aprile al 29 giugno 2003 (cfr. *A misura di bambino: cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, a cura di M.P. Maino, Roma-Bari, Laterza, 2003) o la mostra «Century of the Child: Growing by Design, 1900-2000», esposta al Museum of Modern Art di New York dal 29 luglio al 5 novembre 2012 (cfr. *Century of the Child: Growing by Design 1900-2000*, a cura di J. Kinchin, A. O'Connor, New York, MoMA, 2012).

⁵⁸ Si fa qui riferimento al Museo del giocattolo e del bambino della Fondazione «Paolo Franzini Tibaldeo», con sede prima a Santo Stefano Lodigiano e dal 2004 a Cormano (dove è stata allestita anche la ricostruzione di un'aula scolastica d'epoca umbertina), e al piccolo Museo dell'infanzia di Sirolo, nei pressi del Monte Conero.

⁵⁹ Ci limiteremo qui a citare solamente alcuni degli innumerevoli – e non sempre eccellenti – musei del giocattolo presenti in Italia: il Museo del giocattolo «Pietro Piraino» di Palermo; il Museo del giocattolo di Napoli; il Museo veneto del giocattolo di Padova; il Museo demo-antropologico regionale del giocattolo di Zagarolo; il Museo del giocattolo di Bra; il Museo del cavallo giocattolo di Grandate; il Museo del giocattolo di Catania; il Museo del giocattolo «Giulio Superti Furga» di Canneto sull'Oglio (attorno al quale si è sviluppata nel tempo l'associazione Gruppo del giocattolo storico, che – tra le altre cose – ha realizzato un prontuario dei materiali per la costruzione di bambole e giocattoli e delle rispettive tecniche di produzione e ha elaborato i primi criteri per la catalogazione dei giocattoli storici).

⁶⁰ Il Museo della figurina di Modena.

⁶¹ Il Museo italiano del fumetto e dell'immagine di Lucca e il Museo del fumetto, dell'illustrazione e dell'immagine animata della Fondazione «Franco Fossati» di Milano.

⁶² La collezione Minici Zotti di Padova.

⁶³ Il Museo dell'abbigliamento infantile di Angera.

“mettono in scena” la memoria di due prestigiosissime istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dedicate all’infanzia. Non si tratta di veri e propri musei dell’infanzia, ma più propriamente di musei dell’infanzia abbandonata, unici nel panorama europeo (non si ha infatti notizia di istituzioni similari in altri Paesi), il cui interesse storico-educativo è evidente.

Gli ultimi musei d’interesse storico-educativo sono – anche se potrà apparire strano – i musei demo-etno-antropologici. Non è infrequente, infatti, anche in questo caso, la ricostruzione al loro interno di vecchie aule scolastiche e/o la conservazione di vere e proprie raccolte d’interesse storico-educativo⁶⁴. Ma per quale motivo ciò avviene? Abbiamo precedentemente affermato che la scuola ha costituito per tutti noi una grande esperienza collettiva, che conseguentemente ha generato e continua a generare un senso di comune appartenenza, che è poi ciò che ci consente di identificarci nelle rappresentazioni del *passato scolastico* proposte all’interno dei musei della scuola e dell’educazione. Questi musei, tuttavia, non sono da considerarsi *luoghi dell’identità* solo se rapportati all’esperienza scolastica vissuta collettivamente su scala nazionale, ma anche nel più ristretto ambito locale. La scuola, infatti, non è consistita solo e unicamente nell’esperienza collettiva imposta dalle classi dirigenti con finalità educative e identitarie, ma anche nell’esperienza collettiva concretamente vissuta – indipendentemente dal conseguimento delle finalità ad essa assegnate e dall’atteggiamento dei valori e dei principi da essa veicolati – dalla popolazione a livello locale, all’interno della propria comunità di appartenenza. Un’identità, quella scaturente da questa esperienza, fatta di episodi, momenti, stati d’animo, voci e volti familiari (la maestra, il compagno di banco, il bidello, il monello complice di marachelle etc.) più che di valori e principi condivisi. La scuola rappresentata nei musei demo-etno-antropologici è pertanto *la scuola d’una volta*, quella concretamente vissuta dai membri più anziani d’una comunità locale, piuttosto che l’istituzione scolastica in sé e per sé, che non costituisce in alcun modo il fondale delle memorie di gruppo (la classe, la sezione, la scuola etc.) e dei ricordi personali. Per questo motivo, anch’essa, insieme agli altri momenti topici della vita d’un tempo (il lavoro, i passati tempi, l’alimentazione etc.), è rappresentata all’interno di questi luoghi dell’identità locale.

Conseguentemente a ciò, la rappresentazione del *passato scolastico* proposta all’interno dei musei demo-etno-antropologici è spesso il frutto più di una nostalgica rivisitazione – un po’ come avviene anche per i *musei della scuola-*

⁶⁴ In base ai dati raccolti nel corso di una rilevazione condotta a livello nazionale nel novembre 2010 da chi scrive, i musei demo-etno-antropologici che conservano raccolte d’interesse storico-educativo sono oltre quaranta; ulteriori interessanti risultati potrebbero senz’altro scaturire da una rilevazione sistematicamente condotta a livello nazionale in collaborazione con la Società italiana per la museografia e i beni demo-etno-antropologici (SIMBDEA).

raccolte di cimeli precedentemente citati (che non a caso sono quasi sempre musei locali) – piuttosto che d’una seria riflessione storica, condotta in base a criteri filologici⁶⁵. Ciò dipende fondamentalmente dal fatto che il *passato scolastico* appartiene a ognuno di noi, perché ognuno di noi ha avuto dei trascorsi scolastici e ne ha elaborato memoria, e che esso coincide esattamente con la nostra *infanzia*, ovvero il periodo della nostra vita durante il quale eravamo bambini. Bambini in età scolare. Nella stessa misura in cui l’*infanzia* tende ad essere idealizzata ed evocativamente ricostruita a posteriori dagli adulti, con accenti nostalgici indotti dalla consapevolezza della irrecuperabilità del “bel tempo andato”, lo stesso accade per l’*età scolare* e – attraverso un processo sineddochico – anche per la *scuola*, ovvero il luogo in cui più di tutti gli altri quell’età è stata consumata.

Le complesse dinamiche sopra descritte, che speriamo di essere riusciti a delineare con sufficiente chiarezza, sono alla base dell’allestimento di sale dedicate alla storia della scuola all’interno dei musei demo-etno-antropologici. Gli esempi da fare sarebbero numerosi, ma ci limiteremo solamente a quelli ritenuti più interessanti, come il Museo della civiltà contadina e artigiana di Ripatransone (dove nella sezione «Scuola e giocattoli» è stata ricostruita un’aula pluriclasse degli anni ’40-’50 con numerosi oggetti della cultura materiale della scuola e nella sezione «Scuola di “lavoro manuale-educativo”» sono invece conservati manufatti provenienti dall’omonima scuola, fondata nel 1889 da Emidio Consorti), il Museo della cultura popolare marchigiana di Ponzano di Fermo (che conserva sezioni dedicate all’asilo, alla scuola e a giochi e giocattoli, con l’esposizione di materiale d’epoca), il Museo della civiltà contadina del Friuli Imperiale di Aiello del Friuli (che conserva una vecchia aula scolastica con i banchi, la lavagna e le lavagnette per scrivere, la cattedra del maestro e l’immagine dell’imperatore Francesco Giuseppe) e il Museo etnografico regionale di Puglia di Oria (che possiede una sezione museale dedicata alla storia della scuola in Puglia tra XIX e XX secolo).

2.3 Il patrimonio storico-educativo presso i privati

Proprio perché – come abbiamo più volte ribadito – la scuola è stata e continua ad essere una grande esperienza individuale e collettiva, il *patrimonio storico-educativo* non è conservato unicamente da soggetti pubblici, ma anche da numerosi soggetti privati. Potenzialmente, infatti, ogni ex-scolaro

⁶⁵ Sugli effetti determinati dalla *nostalgia* sull’interpretazione e la successiva rappresentazione del passato, cfr.: C. Shaw, M. Chase (eds.), *The Imagined Past: History and Nostalgia*, Manchester, University Press, 1989; M. Bower, *Marketing nostalgia. An exploration of heritage management and its relation to the human consciousness*, in M.A. Cooper, A. Firth, J. Carman, D. Wheatley (eds.), *Managing Archaeology*, London, Routledge, 1995, pp. 33-39.

potrebbe conservare una parte più o meno consistente delle proprie carte scolastiche, anche se in realtà ciò è piuttosto raro. La scarsa conservazione di questi materiali deriva fundamentalmente dalla loro natura di beni di consumo immediato (esauribili cioè in un unico atto di consumo) o al massimo durevole (utilizzabili più volte).

Il quaderno, ad esempio, doveva essere acquistato più e più volte nel corso dell'anno scolastico e per ciascuna materia d'insegnamento, in quanto necessitava di frequenti sostituzioni. Il continuo ricambio al quale era sottoposto, pertanto, ne accelerava il processo di obsolescenza e conseguentemente di scarto. La conservazione del quaderno, inoltre, era in genere affidata alle cure di un minore (vale a dire un soggetto nei fatti poco incline alla buona manutenzione di qualsiasi oggetto, nonostante la fissazione degli insegnanti per l'ordine e la pulizia) e pertanto era ancora più soggetto a un rapido deterioramento; come se non bastasse, infine, spesso erano gli adulti che – una volta che i quaderni avevano esaurito la loro pratica utilità – usavano la carta con la quale erano confezionati per scopi ben più pratici, come accendere la stufa, foderare l'interno dei cassetti o altro.

Questo valeva in genere anche per le altre carte scolastiche, esclusi attestati e diplomi, che venivano rispettati in quanto carte aventi valore legale. In una cultura come quella popolare abituata a recuperare e riciclare ogni oggetto, infatti, la conservazione della carta in quanto supporto materiale delle memorie (per di più scolastiche) era un lusso che non ci si poteva permettere e che peraltro non era conforme a un'atavica consuetudine alla trasmissione orale delle medesime⁶⁶. Ne consegue pertanto che, pur con alcune significative eccezioni, la composizione sociale dei conservatori delle carte scolastiche proprie e/o della propria famiglia tende ad essere assai omogenea e rivela una netta prevalenza di appartenenti a ceti medio-alti.

Questo discorso non vale ovviamente per gli ex-insegnanti, la conservazione delle biblioteche private e degli archivi didattici dei quali non dipende unicamente da fattori socio-culturali (nonostante gli insegnanti provengano tradizionalmente dalla classe media e siano pertanto geneticamente più propensi a promuovere “politiche della memoria”), ma da questioni pratiche e da circostanze fortuite, come del resto anche nel caso degli archivi di personalità, di cui abbiamo parlato prima.

Come abbiamo osservato in precedenza, tuttavia, i *soggetti conservatori privati* si distinguono in due categorie: coloro che hanno utilizzato e/o prodotto personalmente i beni che conservano o che conservano beni utilizzati e/o prodotti da propri famigliari a scopo affettivo (ex-insegnanti ed ex-allievi e

⁶⁶ Non sarà inutile ricordare che questa tendenza ha subito una significativa inversione verso la fine degli anni Sessanta, come diretta conseguenza dei processi di urbanizzazione, terziarizzazione e scolarizzazione di massa.

loro eredi); coloro che hanno acquisito a vario titolo beni utilizzati e/o prodotti da altri e li conservano a scopo economico e/o edonistico (antiquari e collezionisti). I primi rientrano a pieno titolo nella categoria dei *soggetti conservatori polivalenti*, in quanto tanto gli ex-allievi quanto gli ex-insegnanti tendono a conservare tutto ciò che è connesso con il proprio percorso formativo e/o con la propria carriera professionale (libri, quaderni, diari, sussidi didattici etc.); nel caso di antiquari e collezionisti, invece, le raccolte specializzate prevalgono su quelle più eterogenee.

Per questo motivo, dunque, si ha notizia di numerosi collezionisti di libri per l'infanzia, periodici per ragazzi e quaderni scolastici (questi ultimi più per le illustrazioni delle loro copertine che per i loro contenuti)⁶⁷, ma di pochi collezionisti interessati a ciò che è *scolastico* nella sua complessità. Un caso più unico che raro, in tal senso, è offerto dal collezionista Paolo Ricca, la cui collezione privata di libri, quaderni, articoli di cancelleria, giochi educativi, sussidi didattici e materiali scolastici di vario genere del XX secolo è stata prima utilizzata per realizzare una mostra itinerante sulla storia della scuola italiana⁶⁸ e quindi è stata interamente donata all'Università degli Studi di Macerata, che l'ha trasformata – integrandola con altri lasciti e donazioni – nel già citato Museo della scuola «Paolo e Ornella Ricca»⁶⁹. Le collezioni private, d'altronde, costituiscono l'immenso bacino dal quale i musei – specie quelli di recente istituzione – attingono in varie forme (donazioni, depositi, lasciti e/o compravendite) al fine di incrementare le proprie raccolte; un bacino, questo, almeno nel nostro Paese ancora assai florido, ma destinato per ovvie ragioni anagrafiche a un progressivo inaridimento.

2.4 Il patrimonio storico-educativo immateriale

Abbiamo presentato fino a questo momento il *patrimonio storico-educativo materiale*, composto da un'ampia ed eterogenea gamma di beni culturali, che abbiamo cercato di delineare in tutte le sue componenti. Esiste tuttavia anche un *patrimonio storico-educativo immateriale*, dai contorni ancora assai poco definiti, che costituisce per la storiografia educativa italiana un'acquisi-

⁶⁷ Unica, in tal senso, è la collezione di mobili per l'infanzia dell'antiquario bolognese Maurizio Marzadori, già studiata da Maria Paola Maino (cfr. *A misura di bambino*, cit.) ed esposta all'interno della già citata mostra «A misura di bambino. 100 anni di mobili per l'infanzia in Italia».

⁶⁸ La mostra «Tra banchi e quaderni» è stata esposta per la prima volta a Cosenza nel novembre 2003, quindi a Brescia dal 27 ottobre al 18 novembre 2005, a Bracciano dal 16 dicembre 2006 al 14 gennaio 2007, a Macerata dal 27 settembre al 27 ottobre 2007 e a Civitanova Marche dal 10 luglio al 6 settembre 2009.

⁶⁹ Un altro caso eccezionale è quello costituito dall'antiquario bassanese Egidio Guidolin, che da trent'anni raccoglie per passione oggetti e materiali scolastici di ogni tipo, recentemente esposti all'interno del sito web <www.lascuoladiunavolta.altervista.org> [ultimo accesso: 25/07/2013].

zione recentissima, fondata sulle prime formulazioni teoriche elaborate da alcuni colleghi spagnoli⁷⁰.

Esso consiste sostanzialmente – parafrasando la definizione di *patrimonio culturale immateriale* elaborata nel 2003 dall’United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO)⁷¹ – nelle pratiche, nei comportamenti e nei saperi che le comunità, i gruppi e in alcuni casi i singoli individui riconoscono come caratteristici del proprio *passato scolastico* e della memoria che ne hanno elaborato collettivamente, trasmettendola di generazione in generazione a scopo identitario. In esso sono compresi i costumi educativi, le modalità pratiche e le tecniche empiriche d’insegnamento e di apprendimento (come gli acrostici enumerativi e gli altri esercizi mnemo-tecnici proposti dagli insegnanti o autonomamente elaborati dagli alunni stessi⁷²), i sistemi per il mantenimento della disciplina e dell’ordine all’interno degli spazi educativi, le consuetudini e i rituali scolastici (come l’alzabandiera, l’appello o la ricreazione), gli inni e i canti scolastici⁷³, i premi e i castighi (come la punizione corporale, l’espulsione dall’aula o l’applicazione di contrassegni di biasimo), ma anche le azioni che ad essi conducevano.

Il *patrimonio storico-educativo immateriale* è un patrimonio tendenzialmente destinato più alla fruizione museale che a un utilizzo storiografico, in quanto è in grado come nessun altro di animare le raccolte, evocando a livello subliminale il vissuto scolastico dei visitatori e generando il contesto emotivo all’interno del quale i beni culturali esposti acquistano pienamente significato. Pur non costituendo a titolo preferenziale una fonte storica, tuttavia, tale

⁷⁰ Oltre alle suggestioni contenute in alcuni noti lavori di Agustín Escolano Benito, si rimanda ai seguenti studi: C. Yanes Cabrera, *El patrimonio educativo intangible: un recurso emergente en la museología educativa*, «CADERNOS DE HISTÓRIA DA EDUCAÇÃO», 2, 2007, pp. 71-85; Ead., *Etnografía ed elementi immateriali della cultura scolastica: possibilità e proposte di ricerca*, in A. Gramigna, A. Ravaglia (a cura di), *Etnografía della formazione*, Roma, Anicia, 2008, pp. 155-174; Ead., *El patrimonio educativo inmaterial: propuestas para su recuperación y salvaguardia*, in J. Ruiz Berrio (ed.), *El patrimonio histórico-educativo. Su conservación y estudio*, Madrid, Editorial Biblioteca Nueva, 2010, pp. 63-90; M^a dC. Agulló Díaz, *La voz y la palabra de los “tesoros vivos”: fuentes orales y recuperación del patrimonio histórico-educativo inmaterial*, «Educatio siglo XXI», 2, 2010, pp. 157-178.

⁷¹ Si veda il testo della *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, approvata dalla Conferenza generale dell’UNESCO a Parigi il 17 ottobre 2003 e ratificata dall’Italia il 27 settembre 2007; la definizione di patrimonio culturale immateriale, in particolare, è all’art. 2.

⁷² A titolo esemplificativo, si pensi al popolare acrostico «Ma con gran pena le reca giù», utilizzato nelle scuole per insegnare agli alunni la partizione delle Alpi italiane in: *Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Lepontine, Retiche, Carniche e Giulie*.

⁷³ Una raccolta più unica che rara di inni e canti scolastici, canti educativi (tra cui quelli scritti da Rosa Agazzi e incisi dal coro delle alunne della Scuola Maria Ausiliatrice di Milano) e fiabe sonore per i bambini è conservata presso l’Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi di Roma ed è stata recentemente utilizzata da chi scrive per riprodurre l’ambiente sonoro della scuola fascista all’interno della mostra permanente «Libro e moschetto, scolaro perfetto: ideologia e propaganda nella scuola elementare del periodo fascista (1922-1943)», allestita all’interno del Museo della scuola «Paolo e Ornella Ricca» di Macerata.

patrimonio è desumibile dalle fonti storiche stesse, tanto materiali quanto immateriali: nel primo caso, le informazioni relative agli elementi identificativi della *memoria educativa* (come i costumi educativi, le pratiche didattiche, i rituali scolastici etc.) sono desumibili da fonti visive o iconografiche⁷⁴ (come dipinti, stampe, litografie e fotografie); nel secondo caso, invece, essi sono desumibili da fonti orali⁷⁵ (come audio-testimonianze e registrazioni sonore) e/o audiovisive (come filmati e documentari), relative a questi come ad altri aspetti della vita scolastica del passato. Le fonti orali e/o audiovisive, infatti, seppur materializzate in supporti fisici (come il vinile, il nastro magnetico e la celluloida) che è possibile conservare in quanto tali, restano immateriali nei loro contenuti e nel loro significato più profondo.

Questa particolare tipologia di *patrimonio storico-educativo* attende ancora in Italia i primi pionieristici studi e le prime iniziative di raccolta, le quali non mancherebbero da un lato di consentire agli studiosi più disponibili ad approcci non convenzionali di approntare i primi strumenti interpretativi, e dall'altro di mettere a disposizione dei musei della scuola inediti materiali per la realizzazione di suggestivi percorsi espositivi, anche multimediali.

⁷⁴ Questa possibilità appare confermata dalla banca dati iconografica Pictura Paedagogica Online <<http://bbf.dipf.de/digital-bbf/ppo>> (ultimo accesso: 31/12/2012), promossa dalla Bibliothek für Bildungsgeschichtliche Forschung di Berlino e dall'Institut für Angewandte Erziehungswissenschaft und Allgemeine Didaktik della Universität Hildesheim, che raccoglie attualmente più di diecimila illustrazioni tratte da libri rari (editi tra il 1500 e il 1850), dalle quali è possibile desumere le trasformazioni degli spazi educativi, le modalità di svolgimento delle attività didattiche e soprattutto le destinazioni d'uso e le modalità d'impiego dei materiali scolastici all'interno delle aule. Più in generale, su questo tema, cfr.: numero monografico *The Challenge of the Visual in the History of Education*, «Paedagogica Historica», 1, 2000 (in particolare: A. Viñao Frago, *Iconology and Education: Notes on the Iconographic Representation of Education and Related Terms*, pp. 75-91).

⁷⁵ Sull'utilizzo delle fonti orali nell'ambito della storia dell'educazione, in particolare, cfr.: W. W. Cutler III, *Oral History. Its Nature and Uses for Educational History*, «History of Education Quarterly», 1, 1971, pp. 184-194; M.T. Frank, *Pour une histoire orale de l'éducation en France depuis 1945*, «Histoire de l'éducation», 53, 1992, pp. 13-40; P. Gardner, *Oral History in Education: Teacher's Memory and Teachers' History*, «History of Education», 2, 2003, pp. 175-188; D. Armstrong, *Historical Voices: Philosophical Idealism and the Methodology of "Voice" in the History of Education*, «History of Education», 2, 2003, pp. 201-217; E. Barandica i Pairet, *Fuentes orales y memoria de escuela*, «Cuadernos de pedagogía», 331, 2004, pp. 27-29; M^adC. Agulló Díaz, *Possibilitats i rics de les fonts orals en la investigació historicoeducativa*, «Educació i història», 9-10, 2006-2007, pp. 27-39; M. Stephenson, *Timeless Projects: Remembering and Voice in the History of Education*, «History of Education Review», 2, 2008, pp. 3-13; M^adC. Agulló Díaz, *Fonts orals i històries de vida en la història de l'educació: recuperant la memòria educativa viscuda*, in A. Mayordomo Pérez, M^adC. Agulló Díaz, G. García Frasquet, *El patrimoni historicoeducatiu valencià: V Jornades d'Història de l'Educació Valenciana (Gandia, 30-31 octubre 2009)*, València, Universitat de València – Departament de Educació Comparada e Historia de la Educación – Centre de Estudis i Investigacions Comarcals Alfons el Vell, 2011, pp. 39-64; C. Eick, *Oral Histories of Education and the Relevance of Theory: Claiming New Spaces in a Post-Revisionist Era*, «History of Education Quarterly», 2, 2011, pp. 158-183. Si attende inoltre la pubblicazione degli atti ufficiali del 14th International Symposium for School Life and School History Collections, svoltosi a Bressanone dal 29 giugno al 2 luglio 2011, dedicato proprio a questo tema.

Conclusioni

La complessità e l'eterogeneità del patrimonio storico-educativo italiano, la mancanza d'una adeguata politica di salvaguardia e valorizzazione da parte delle istituzioni e la sua dipendenza da una variegata gamma di soggetti conservatori pubblici e privati fanno apparire evidente quanto sia ormai improrogabile l'istituzione – sul modello della Sociedad española para el estudio del patrimonio histórico-educativo (SEPHE) – di una società nazionale per lo studio e la conservazione del patrimonio storico-educativo, la quale ne promuova la salvaguardia, la valorizzazione e lo studio in base a criteri scientifici. Su questo ambizioso progetto, crediamo, dovrebbero convergere gli sforzi dell'intera comunità scientifica italiana, delle autorità scolastiche e del mondo della scuola nella sua integrità, al fine di dare inizio a nuova e più proficua stagione di studi e di ricerche.